FRIULI NEL MONDO

Dicembre 1998
Anno 47 - Numero 531

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, E-mail: friulmondo@ud. nettuno. it, telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in a. p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C. R. U. P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 15. 000, Estero lire 20. 000, per via aerea lire 30. 000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Verso una nuova qualità della friulanità

di *Ferruccio Clavora*

Il 10 dicembre 1948, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite, approvava la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

Le manifestazioni che ne hanno ricordato il 50° anniversario si sono svolte senza troppi entusiasmi. Forte è, in effetti, la coscienza della stridente discrepanza tra l'alto valore morale e culturale di quel testo e la sua scarsa efficacia giuridica. Anche una analisi superficiale degli eventi che hanno caratterizzato questo ultimo mezzo secolo di Storia dell'Umanità fa emergere più discriminazioni, violenze, torture, soprusi, genocidi, aggressioni, privazioni di libertà, ecc... che affermazioni di quei diritti umani considerati «inalienabili».

Non è questa la sede più appropriata per una disanima delle ragioni che hanno impedito il raggiungimento del fine che la «Dichiarazione» si prefiggeva; ancorare la tutela dei diritti umani ad una garanzia internazionale, non delegandola del tutto all'arbitrio dei singoli governi statali. È importante, invece, indicare come dalla «Dichiarazione» emerga con forza la contraddizione tra due distinte sovranità: quella dell'individuo, depositario dei diritti, e quella dello Stato che spesso appare come un intruso nei rapporti tra il singolo e la comunità universale. Anche per questo, si è sviluppata, negli ultimi anni, una corrente di pensiero che tende a superare una concezione meramente individualistica dei diritti universali affermando, per farli riconoscere, la legittimità dei «diritti collettivi dei popoli».

La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo dispone che nessuna persona può essere discriminata a causa della lingua che parla. In altre parole, la «Dichiarazione» sancisce che ad ogni uomo viene riconosciuto il diritto di esprimersi nella propria lingua e che tutte le lingue sono uguali in quanto tutti gli uomini sono uguali.

Ogni lingua è condivisa da un gruppo di persone, distinto ed individuabile proprio per l'uso naturale e costante che fa di quella determinata lingua. L'insieme di queste persone costituisce un collettivo umano definito «comunità linguistica». L'esercizio, da parte di quelle persone, del diritto individuale all'uso della propria lingua può concretizzarsi solo nell'ambito di una comunità che diventa titolare di diritti collettivi. È evidente che questo fondamentale principio di eguaglianza può essere recepito solo nella misura in cui la «diversità» viene assunta come valore.

L'evoluzione dei rapporti di forza nelle società umane ha portato alla attribuzione agli Stati costituiti di una identità che è venuta a sovrapporsi e poi a sostituirsi a quella delle comunità linguistiche preesistenti. Lo Stato, che in quanto apparato amministrativo non ha una sua lingua, è portato a privilegiare una delle lingue del territorio sul quale esercita la sua sovranità. Questa lingua – una qualsiasi – diventa «ufficiale» e viene, di fatto, considerata superiore, dominante, nei confronti delle altre. I cittadini che parlano le altre lingue autoctone del territorio considerato sono discriminati poiché godono, dal punto di vista linguistico, di diritti minori rispetto a coloro che sono portatori della lingua diventata ufficiale.

È stato dimostrato che in territori con popolazioni parlanti lingue diverse da quella dello Stato, l'uso «ufficiale» di una lingua, come unica legittima ed escludente le altre nei rapporti istituzionali, significa non solo la svalutazione delle altre lingue ma, attraverso l'esclusione di queste dalle sfere del potere, l'esclusione da queste stesse sfere di coloro che ne sono i portatori. In altri termini, la dominanza nel campo linguistico che si esprime nel rapporto lingua dominante-lingua dominata si riproduce nel rapporto tra struttura sociale dominante-struttura sociale dominata.

Il 50° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo deve essere, anche per i friulani, un'occasione di riflessione sulla valenza del loro impegno per la difesa e la promozione della loro lingua. Può il loro fortissimo attaccamento alla lingua madre diventare elemento di maturazione di una coscienza più dinamica della loro friulanità? Possono concordare sulla necessità di ritrovarsi attorno ad un Progetto che definisca le linee per la futura collocazione della nazione friulana nell'Europa dei popoli?

La diaspora ha già risposto positivamente.

Concludendo lo straordinario convegno di Mendoza, Giuseppe Bergamini ha avanzato, raccogliendo entusiastici consensi, una proposta che può segnare l'inizio di una fase, decisamente nuova, del modo di considerare la «friulanità». Con la esposizione della bandiera del Friuli in ogni Fogolâr, si potrebbe fare del 3 aprile 1999, non solo un grande momento di partecipazione popolare che faccia sentire vicini, per un giorno almeno, tutti i friulani in qualunque parte del mondo essi vivano, ma anche un'opportunità per meditare sul senso profondo della *fieste dal popul furlan*.

Declarazion universâl dai derits dal om

A R T I C U L 1
Ducj i oms a nassin libars e compagns come dignitât e derits. A an sintiment e cussience e bisugne che si tratin un culaltri come fradis.

A R T I C U L 2
A ogni individui i spietin ducj i derits e dutis lis libertâts proclamâts in cheste Declarazion, cence nissune distinzion par vie di gjernazie, colôr, mascjo o femine, lenghe, religjon, di impinion politiche o alcaltri, di zoc nazionâl o sociâl, di ricjece, di nassite o altre condizion...

Augûrs Furlans!



«Frute o pipine? Frute vere o pipine di cere? Frute di lat e mîl, opûr pipinute dal cîl?...».

Si podarès continuâ a cjantâ cussì, in puisie, la bielece de vite di cheste frutine...vere! Ma di jê o disarìn nome che si clame Lucia: Lùzie, par furlan. Dulintôr di jê, come che si viôt, al bampe alc di vîf e di lusorôs. Al è alc che nus parte a cirî, tant che i siéi voi, la lûs dal doman... O podarèssin fermâ il discors culì, ch'al sarès za avonde, ma l'abitut di sede blancje ch'e à intôr cheste frutine, al merète une considerazion dal dut particolâr. Pensait, al è stât fat cu la tele di un paracadute merican rivât jù in Friûl ae fin de seconde vuere mondiâl. Cun chê tele cualchidun al veve pensât di fâ il prin abitut pe none de frute ch'o vin culì! E la none, deventade grande, lu à sistemât prin pe fie e cumò pe gnezzute...

«Luzie, Luziute, frutute vere di cûrs furlans, cu la lûs dai tiei voi mande par dut il mont i augûrs e i salûts plui biei a ducj i furlans!»

Notiziario Previdenziale

di *Gianni Cuttini*

Le riforme previdenziali in Europa

L'Italia ha dovuto porre mano a più riprese, nel recente passato, ad interventi legislativi per realizzare un radicale riordino del sistema previdenziale, indispensabile per poter far fronte a costi non più sostenibili. Anche diversi stati della Comunità europea in questi ultimi anni hanno però introdotto delle modifiche all'assetto esistente in questo campo per sostenere l'aumento della spesa pensionistica derivante dal calo demografico, dall'invecchiamento della popolazione e dalla crescente disoccupazione derivata dalla crisi economica che ha investito i Paesi industrializzati e, in particolare, l'Europa. Vediamo allora, in sintesi, i punti salienti di alcune di queste nuove normative.

Dal 1° luglio 1997 è entrata in vigore in Belgio la riforma concernente l'assicurazione per la vecchiaia, che inasprisce gradualmente i requisiti per il diritto a pensione.

Innanzitutto è stato stabilito che l'età minima di accesso alla prestazione per tutti i lavoratori dipendenti è di 65 anni. Alle donne, tuttavia, è concessa una certa moratoria nel senso che per esse l'innalzamento del requisito avverrà progressivamente, in ragione di un anno ogni tre, sino a raggiungere nel 2009 la situazione di regime.

Requisito anagrafico richiesto alle lavoratrici dipendenti per la pensione di vecchiaia belga

Età prevista	Periodo di riferimento
61	dal 1° luglio 1997 al 31 dicembre 1999
62	dal 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2002
63	dal 1° gennaio 2003 al 31 dicembre 2005
64	dal 1° gennaio 2006 al 31 dicembre 2008
65	dal 1° gennaio 2009 in poi

La legislazione belga contiene, comunque, un'eccezione molto importante al principio generalizzato dei 65 anni di età per il diritto alla prestazione. Il requisito è ridotto a 60 anni se l'interessato, uomo o donna che sia, può far valere almeno vent'anni di anzianità assicurativa come salariato o lavoratore autonomo. Anche in questo caso, però, è stato fissato un aumento graduale nel tempo del requisito assicurativo (vent'anni dal 1° luglio 1997, ventidue dal 1998, ventiquattro dal 1999, ventisei dal 2000, ventotto dal 2001, trenta dal 2002, trentadue dal 2003, trentaquattro dal 2004 e infine trentacinque dal 2005, cioè a regime).

Al compimento del sessantacinquesimo anno di età non è più previsto alcun periodo minimo di contribuzione. Solo per gli anni precedenti il 1955 sono poi richieste almeno 185 giornate lavorative nel corso dell'anno civile.

Riprenderemo l'esame delle principali modifiche apportate al sistema previdenziale belga nel prossimo numero della rivista.

Estesa anche ai pubblici dipendenti la normativa europea

La normativa europea si è recentemente arricchita di una importante disposizione in materia previdenziale. Nel corso della sessione del Consiglio della Ue che ha avuto luogo il 29 giugno scorso è stata approvata una modifica ai regolamenti comunitari che estende i principi del coordinamento (totalizzazione dei periodi di assicurazione, parità di trattamento, esportabilità delle prestazioni, unicità della legislazione applicabile) ai regimi speciali per funzionari pubblici e personale assimilato tenendo conto, ove possibile, delle loro specificità.

Si tratta di una disposizione di portata fondamentale in quanto viene introdotto il principio che ai pubblici dipendenti - così come da sempre avveniva per i lavoratori del settore privato - possono essere liquidate delle prestazioni di sicurezza sociale in regime internazionale. Si tiene conto, in pratica, dei periodi di assicurazione accreditati sia in Italia che negli stati dell'Unione ai fini del raggiungimento del diritto alla pensione o ad altro trattamento previdenziale che poi verrà pagato, per la parte di competenza, da ciascun ente assicuratore nazionale.

Anche in Friuli sono molte le persone potenzialmente interessate a questa novità. Anche nel corso degli incontri internazionali che si svolgono periodicamente all'Inps di Udine era più volte stata evidenziata dagli intervenuti l'esigenza di una equiparazione, sul piano giuridico internazionale, dell'attività svolta nei due diversi comparti.

Il regolamento adottato dal Consiglio dell'Ue (n. 1606/98) è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale C.E. L. 209 del 25 luglio ed è entrato in vigore il 25 ottobre scorso.

Ancora non sono state emanate le istruzioni per l'applicazione pratica del provvedimento. In attesa dei chiarimenti che dovranno giungere da parte delle competenti autorità ministeriali, l'Inps ha comunque segnalato le particolarità che contraddistinguono le prestazioni in regime internazionale da esso erogate. La direzione generale dell'Istituto ha disposto che, nel frattempo, gli uffici periferici tengano in una apposita evidenza le domande di pensione presentate da lavoratori che fanno valere il relativo diritto sulla base della totalizzazione di periodi esteri a carico di regimi speciali per funzionari pubblici e personale assimilato.

EDO E RODOLFO DELMESTRI

Ricerca su due artisti nati a Visco

Si porta a conoscenza dei lettori di «Friuli nel Mondo» che è iniziata una ricerca su due artisti nati a Visco (ora in provincia di Udine, ma fino alla prima guerra mondiale in provincia di Gorizia e in Austria).

Si tratta di Rodolfo Delmestri (1869-1952) e di Edo Delmestri (in due suoi biglietti da visita anche Del Mestre), nato nel 1887 e deceduto nel 1944.

Il primo, Rodolfo, era scultore, intagliatore e anche pittore. Lavorò molto in Austria, dove avrebbe lasciato opere significative a Vienna, Graz, Innsbruck, Villach e Klagenfurt, ma viaggiò ed operò anche a Sidney, San Francisco e Rio de Janeiro.

Edo, invece, scolpiva il legno. E' ritratto in tale veste in una fotografia scattata a Rio de Janeiro, nel 1910, dallo studio Levinas e Mauro, Rua Frei Coneca, 43, mentre lui aveva il suo studio di scultore, sempre a Rio de Janeiro, in Rua Vittorino Camilo, 40. In precedenza aveva lavorato a Buenos Aires. Ha inoltre fama di aver realizzato statue in marmo presso il cimitero monumentale di Staglieno, Genova.

Chi avesse loro notizie, o possa rivolgersi a studiosi che sono esperti nel settore, in Paesi di cui si è fatto cenno, è pregato di mettersi in contatto con il prof. Ferruccio Tassin, via Gorizia, 7 - 33040 Visco, Udine, Italia.

FRANCIA

Legion d'onore a Genesio Buligan

per altissimi meriti nell'imprenditoria parigina



Genesio Buligan, classe 1927, originario di Bannia di Fiume Veneto, è un altro figlio del Friuli diventato grande lontano da casa. Figlio di Luigi Buligan e Angelica Del Col, emigrati in Francia nel 1919 e poi rientrati definitivamente in Italia nel 1968, Genesio è oggi una delle figure di spicco dell'imprenditoria parigina. Diplomatosi perito meccanico presso il Malignani di Udine nel 1948 e specializzatosi tre anni dopo in costruzioni civili al Cnam di Parigi, è stato recentemente onorato dal Governo francese per le sue molteplici e continue attività imprenditoriali e professionali, con la consegna dell'onorificenza di cavaliere della Legion d'onore. In Francia, Genesio Buligan, aveva già viste riconosciute le sue grandi doti con numerose nomine ed incarichi. Sposato con Ada Riva, originaria di Susans di Maiano, Genesio Buligan è padre di Didier e Cristine: il primo medico e la seconda infermiera professionale. Da queste colonne, il Consiglio direttivo di Friuli nel Mondo ed in particolare il suo presidente, on. Mario Toros, si complimentano vivamente con il festeggiato e rivolgono un «mandi di cûr» a tutta la famiglia.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ALBERTO ROSSI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

GIOVANNI PELIZZO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telefax (0432) 507774
E-mail:friulmondo@ud.nettuno.it

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appiotti Carlo, Beorchia Claudio, Bergamini Giuseppe, Bidinost Leonardo, Cella Silvano, Chiviliò Renato, Dassi Gino, Degano Adriano, De Martin Roberta, Del Frè Luciano, Donda Flavio, Gerolin Daniele, Marchi Giorgio, Marinucci Silvano, Melchior Giovanni, Pagnucco Dani, Petiziol Paolo, Piccini Maria, Picco Ezio, Picco Patrick, Picotti Alberto, Pizzolini Romeo, Roia Antonio, Stolfo Marco, Strassoldo Marzio, Toniutti Raffaele, Zanier Leonardo.

Collegio dei revisori dei conti: **CAPORALE SAULE**, presidente; **CAINERO ENZO, FABRIS GIOVANNI**, membri effettivi; **MARSEU PAOLO, TRACOGNA FRANCO**, membri supplenti.

Collegio dei probiviri: **D'AGOSTO ORESTE, PASCHINI CLELIA, VITALE VALENTINO**

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo di:
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Ente Regionale per i problemi dei Migranti

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

«Mandi e ogni ben!»

VISITA ALLA FAMÈE FURLANE

Da Cordenons a Toronto



La scorsa estate, sindaco e vicesindaco di Cordenons si sono recati in visita alle comunità di cordenonesi operanti ed attive in Canada. Significativo, come mostra l'immagine, è stato anche l'incontro avvenuto a Toronto, con il direttivo della locale Famèe Furlane e con il presidente della medesima, Giorgio Marchi, ritratto al centro, seduto in primo piano, con gli ospiti, mentre si procede ad uno scambio di doni, a ricordo della gradita visita.

FRANCIA

Festeggiamenti a Grenoble



Il Fogolâr Furlan dell'Isere, Francia, più semplicemente noto come Fogolâr Furlan di Grenoble, ha recentemente ricordato il suo XXIX anniversario di fondazione. In tale occasione, come mostra l'immagine che pubblichiamo, soci e dirigenti dell'attuale sodalizio hanno pure festeggiato le nozze d'oro dei coniugi Valentinuzzi, ritratti al centro della foto. Armando Valentinuzzi, già presidente del Fogolâr per ben quattordici anni ed ora presidente emerito del sodalizio, oltre agli auguri dei «furlans» di Grenoble, ha ricevuto anche quelli dei rappresentanti del Fogolâr di Chambery. Rallegramenti ed auguri vivissimi, da queste colonne, da Friuli nel Mondo.

I Pagura di Chicago



Questa foto ci è stata gentilmente trasmessa dal nostro affezionatissimo Guerrino Floreani, segretario di corrispondenza della Famèe Furlane di Chicago, Stati Uniti. «Rappresenta - precisa Guerrino - quattro generazioni di Pagura a Chicago. Al centro, con in braccio il pronipote Sandrino, è riconoscibile il capostipite Alessandro Pagura, un affezionato membro della Famèe, originario di Castions di Zoppola, dov'è nato nel 1923. A sinistra c'è suo figlio Franco e a destra il nipote Frank, padre del piccolo Sandrino, cui la Famèe di Chicago formula i migliori auguri per il suo avvenire».

ARTE, IMMAGINI, MUSICA, LETTERATURA, POESIA
La cultura friulana nel cuore di Milano

di Marco Rossi



Una significativa immagine con tre donne in costume friulano.

Con grande lungimiranza Enore Deotto, presidente dello SMAU, uno dei più importanti appuntamenti internazionali di Milano nel settore dell'informazione e delle comunicazioni, assieme a Vittorio Comina, della ID&CM, Piera Vantusso della Vanedile e Lucio Fusaro delle Arti Grafiche Friulane, tutti soci del Fogolâr Furlan di Milano con una cordata di amici, il Banco Ambrosiano Veneto, l'Hotel Michelangelo di Milano e L'Azienda Agricola V.Marinig di Prepotto, hanno generosamente contribuito alla organizzazione di alcune iniziative del sodalizio friulano nel capoluogo lombardo. A questi sostenitori si è poi aggiunto il patrocinio qualificante dell'Ente Friuli nel Mondo, dell'Associazione Forum Julii e dell'UNESCO di Udine.

Il Fogolâr milanese ha così promosso alcuni appuntamenti culturali e soprattutto ha realizzato uno splendido calendario, il «Lunari 1999» impreziosito da una serie di fotografie opera di Elio Ciol e Walter Mirolo su progetto di Spartaco Iacobuzio, che ne ha curato anche l'impaginazione e la realizzazione. Il «Lunari» è stato degna occasione per allestire una mostra fotografica nella deliziosa cornice della galleria d'arte «Il Tempo Ritrovato» a pochi passi dallo storico edificio della Accademia di Brera.

La mostra intitolata «Microcosmi Friulani», quasi prendendo a prestito il titolo del celebre libro di Claudio Magris, è rimasta aperta per una settimana dal 3 all'11 novembre 1998 ed ha visto una grande partecipazione di pubblico, specie in occasione delle manifestazioni e degli eventi collaterali.

L'inaugurazione, ampiamente annunciata dalla stampa milanese, ha richiamato una piccola folla di persone negli spazi della galleria ove il vicepresidente del Fogolâr, Alessandro Secco, ha illustrato l'iniziativa per lasciare poi la parola al critico fotografico Roberto Mutti che ha descritto con linguaggio vivido ed efficace le esperienze fotografiche di Elio Ciol e Walter Mirolo individuandone i tratti specifici.

Ma questa prima settimana friulana si è rivelata un unico crescendo di partecipazione di pubblico e di entusiasmo. Sabato 7 novembre l'interessante intervento di Aldo Colonnello, direttore del «centro culturale Menocchio» di Montereale Valcellina ha presentato la figura di Menocchio, mugnaio del '500 al confine tra eresia, Inquisizione, fantasia e cronaca locale, protagonista del saggio storico «Il formaggio ed i vermi» di Carlo Ginzburg (Premio Strega 1997).

Domenica 8 novembre una serata tra vino, musica e poesia ha visto l'intervento di Leda Palma, autrice e interprete delle sue liriche, presentata da Elena Secco, in una cornice di canzoni intramontabili eseguite dal duo voce e tastiera Miranda & Davide. In apertura Romano Cramer, sommelier istriano, quasi a preparare l'atmosfera, aveva guidato i presenti, con grande professionalità, in una interessante degustazione di vini friulani.

Martedì 11 novembre la giornata conclusiva che, avviata da una brillante introduzione di Oscar Fervidi sul tema «Mitteleuropa», si è svolta tra le vivaci e gustose descrizioni della scrittrice goriziana Dora Bassi per concludersi con l'intervento di Paolo Maurensig per la presentazione del suo ultimo libro «Venere lesa». Non è mancato il momento musicale con alcuni brani da una suite per violoncello solo di Ernst Bloch eseguiti con maestria da Andrea Pecelli, a sottolineare l'hobby musicale prediletto dello scrittore. Il tutto coronato dalla partecipazione di oltre un centinaio di persone che hanno letteralmente gremito le salette ed i soppalchi della galleria in Brera.



Il vicepresidente del Fogolâr di Milano, dott. Secco, mentre presenta lo scrittore Paolo Maurensig, la pittrice Dora Bassi, ed il giornalista Piero Fortuna, alla Galleria d'Arte «Il Tempo Ritrovato».



Carlo Sgorlon presenta il suo ultimo romanzo: «Il processo di Tolosa».

Ma nella seconda settimana (14-21 novembre) le proposte culturali sono andate ben oltre con la tradizionale Mostra del libro friulano giunta alla sua XIII edizione ed ospitata come di consueto in questi ultimi anni presso la Libreria San Carlo, nel centralissimo Corso Vittorio Emanuele a Milano. Se l'esposizione presenta una vasta gamma di pubblicazioni friulane, con una degna rappresentanza di Ente Friuli nel Mondo, Società Filologica Friulana, Arti Grafiche Friulane, La Nuova Base e Campanotto Editore, anche questa iniziativa ha vissuto alcuni particolari momenti di «mondanità» e di grande interesse culturale.

Dopo la brillante presentazione, in libreria, di alcuni fra i titoli più interessanti a cura di Elena e Sandro Secco, nel foyer del Convento dei padri Serviti, gentilmente concesso da Padre Ermes Ronchi, il Presidente del Fogolâr Piero Monassi ha conferito a Bruno Pizzul il titolo di «Giornalista Friulano della Diaspora per il 1998», consegnando al popolare cronista sportivo una medaglia commemorativa.

Mercoledì 18 novembre, presso la Sala Commercio dell'Unione del Commercio, Turismo e Servizi della Provincia di Milano, in Corso Venezia 49, Carlo Sgorlon ha presentato il suo ultimo libro «Il Processo di Tolosa» edito da Mondadori. Di fronte ad una sala gremita ed attenta di friulani e non, di autorità, critici e stampa, il «Coro Fogolâr Furlan di Milano» diretto da Mario Gazzetta ha dato un benvenuto in musica prima di lasciare la parola al noto giornalista del Corriere della Sera Dario Fertilio che ha introdotto la nuova opera di Sgorlon con una limpida ed interessante prolusione.

Lo scrittore originario di Cassacco (UD) ha poi disquisito sul suo testo destreggiandosi attraverso l'intricata trama densa di riferimenti di storia, filosofia, religione e fisica moderna, con richiami a leggende, a situazioni reali, personaggi e figure emblematiche come quella di Lazzaro risorto, all'immagine kafkiana della «attesa del messaggio», alla visione galileiana del mondo, e a mille altri riferimenti, creando un grande interesse e curiosità nei presenti nei confronti di un romanzo che merita senza dubbio un'attenta lettura.

Il «Novembre di cultura friulana nel cuore di Milano» si è chiuso sabato 21 con un applauditissimo concerto del cantautore tarcentino Aldo Giavitto, accompagnato dai virtuosismi tastieristici del pianista Stefano Bulfon e dai delicati e sensibili interventi della flautista Cristina Cossettini. Aldo e i suoi straordinari accompagnatori hanno via via affascinato, commosso, divertito e letteralmente sbalordito il pubblico che gremiva l'auditorium del Centro Culturale San Carlo, bellissimo nella sua veste rinnovata.

Queste due intense settimane di un solare e luminoso, quanto inusuale, novembre milanese hanno così mostrato una nuova linea culturale del Fogolâr Furlan di Milano. Abbiamo assistito ad un approccio di altissimo livello che apre la grande esperienza culturale, letteraria e artistica della «Piccola Patria» al grande pubblico metropolitano. Questi secondi 50 anni del sodalizio milanese vogliono così proporsi non solo ai numerosi amici della famiglia friulana, ma anche e soprattutto al vivace mondo, multietnico e culturalmente aperto della grande Città di Milano.

Le iniziative sono dunque il preludio di svariati progetti futuri che, accanto alle manifestazioni tradizionali, legate agli usi e costumi della nostra gente, ai consueti incontri ed alle feste in allegria particolarmente pensate e dedicate ai soci, vogliono aprirsi con decisione a quanti ancora non conoscono la realtà friulana nelle sue molteplici sfaccettature.

XIII Mostra del Libro Friulano a Milano

(14-21 novembre 1998)



Libreria San Carlo
Piazza San Carlo 1/A
Milano

MICROCOSMI FRIULANI

La Galleria d'Arte il Tempo Ritrovato ed il Fogolâr Furlan di Milano hanno organizzato la Mostra fotografica «Microcosmi Friulani » degli Artisti

ELIO CIOL



«Svèiti, anime mê, come la tiare che si dismôf ogn'an a nudri i umign. No sta vê pôre dal timp: come la tiare e l'aghe, reste zovine par simpri».

WALTER MIROLO



«Siare difûr il frêt, lasse dome jentrâ pe balconete il viole des monts che si distudin, il lat dal cîl te sere che s'indure...»

Una puntigliosa ricerca sul territorio di Rive d'Arcano

di *Giovanni Melchior*



Sviluppando una iniziativa promossa dal Comune diversi anni fa, i coniugi Carlo Venuti e Giuliana Michelutti, hanno portato a termine una puntigliosa ricerca sul territorio di Rive d'Arcano e della sua gente arricchendo la conoscenza storica di questa Comunità.

Il Comune ha dato alle stampe un volume che recentemente è stato presentato dal Professor Marzio Strassoldo, Magnifico Rettore dell'Università di Udine, alla presenza delle autorità e cittadini che hanno affollato la sala consiliare del Municipio.

Giovanni Melchior, membro del Consiglio di Amministrazione di Friuli nel Mondo e già Sindaco di Rive d'Arcano, è autore di questa prefazione all'interessante lavoro che pubblichiamo affinché gli emigranti friulani e soprattutto quelli di Rive d'Arcano, conoscano la sintesi di questa storia e possano fare richiesta del volume al Comune.

Conoscere la storia del proprio paese è sempre stato il desiderio di ogni persona. L'essere nati e cresciuti in una certa località, tutto ciò che ci circonda diventa familiare e non ci si accorge dei cambiamenti che lentamente si verificano nel tempo, e con noncuranza si pensa che tutto sia sempre stato così.

Questo è accaduto anche a Rive d'Arcano, motivo per il quale l'Amministrazione Comunale ha ritenuto di dare alle stampe la ricerca storica del dottor Carlo Venuti di Rive d'Arcano, attuale direttore della Biblioteca Guarneriana di San Daniele e della dottoressa Giuliana Michelutti, sua moglie, insegnante di Rodeano Basso, i quali a quattro mani si sono buttati a capofitto alla ricerca nel vasto mare, delle notizie che interessano Rive d'Arcano.

I due coniugi, animati dallo spirito di ricerca in ogni dove, hanno rovistato archivi di Stato e Notarili di Venezia e Udine, nonché la Curia Arcivescovile, delle Parrocchie e della Guarneriana diretta dallo stesso Venuti. Una lunga e puntigliosa ricerca fatta con pazienza e cura certosina per poter illustrare compiutamente il nostro territorio ricco di bellezze naturali e di storia che si perde nella notte dei tempi.

Quasi mai nel passato nella scuola o dottrina è stata spiegata l'origine dell'anfiteatro morenico del quale fanno parte le nostre colline, gli avvallamenti, i dolci e verdi pendii in fondo ai quali scorrono limpidi corsi d'acqua. Il tutto formatosi dallo scioglimento del ghiacciaio «Tilliaventino» - il Tagliamento - colline che sono i resti del trasporto solido che il ghiacciaio aveva spinto in avanti nel suo lento avanzare per millenni durante il periodo geologico detto «Würmiano» della 4ª e ultima glaciazione che ha formato gli anfiteatri morenici delle Alpi.

Lo stesso dicasi dell'ampia depressione, che partendo da Giavons, Rodeano, Coseano e fino a Codroipo, dove al centro scorre il torrente Corno, è certa l'esistenza del paleoalveo del ramo minore del Tagliamento - «Tilliaventus minor» - tutte bellezze naturali che sfuggono all'occhio distratto di quanti non hanno lo spirito di osservazione e curiosità.

Le prime notizie sul territorio e la storia di Rive d'Arcano, sono state scritte da don Giuseppe Burba cappellano a Rive d'Arcano negli anni sessanta e pubblicate nel 1969, un libretto andato subito a ruba aprendo gli occhi - compreso al sottoscritto - a quanti aspettavano con ansia di conoscere scientificamente il nostro territorio, la conformazione morfologica, l'etimologia dei toponimi e le peculiarità storiche connesse.

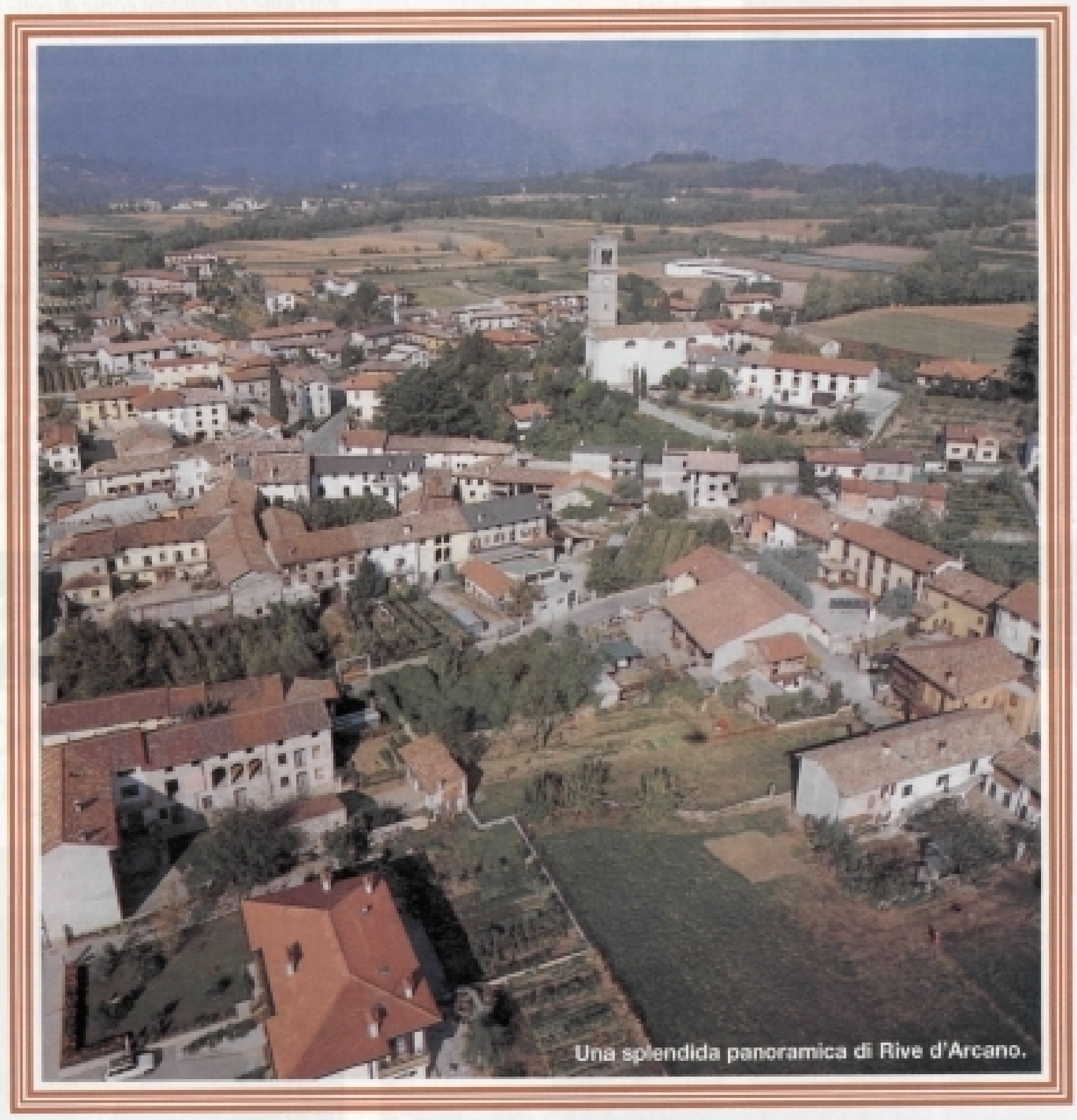
Di questo parlano minuziosamente Venuti e Michelutti nella loro ricerca, soffermandosi sui resti del «Castelliere» esistente sul terrazzo denominato «Zucule», testimonianza della presenza dell'Uomo nella nostra zona fin dall'età del bronzo, oltre un millennio avanti Cristo.

Non meno interessante è la scoperta della «Necropoli della Cava» a nord dell'abitato di Giavons e il ritrovamento di urne cenerarie in località «Cjastenarie» che testimoniano la presenza romana nel nostro territorio, e la croce d'oro Longobarda trovata in località «Fornate» a Rodeano Basso conferma no la presenza di una «Farra» di questo popolo che da Cividale si è soffermato in diverse località del Friuli.


L'antica Pieve di San Martino.

Importante testimonianza della fede cristiana degli abitanti della nostra zona, è la chiesetta di San Martino, elevata a dignità di «Pieve» avente giurisdizione su diverse località. Su questa significativa presenza, gli autori, si sono particolarmente soffermati per illustrare la parte storica e artistica, meritevole di segnalazione la pala d'altare in pietra, un polittico dello scultore Carlo da Corona e il battistero con l'acquasantiera del Pilacorte.

Per la parte squisitamente storica, gli autori hanno dedicato particolare spazio alla nobile famiglia degli «Arcano», partendo dal misterioso personaggio capostipite «Leonardo di Corno», ai Tricano e, infine, Arcano, casato dal quale trae origine il toponimo di «Ripa Arcaniensis» - Rive d'Arcano -. Il medievale e ben conservato castello, la sua posizione di difesa strategica, i numerosi personaggi di Casa Arcano e le loro giurisdizioni testimoniano l'importanza e il ruolo della nobile famiglia in campo politico e culturale.


Una splendida panoramica di Rive d'Arcano.

In questa pubblicazióne, Venuti e la Michelutti, dopo aver illustrato l'ambiente e le sue bellezze naturali, approfondite le notizie storiche e artistiche, hanno spaziato sui toponimi, in particolare delle frazioni: Pozzalis, Rodeano, Giavons e altri, non dimenticando altresì l'aspetto economico, le attività produttive con particolare riferimento all'agricoltura e all'artigianato, che ancor oggi, assieme al terziario, costituiscono la fonte di reddito della popolazione.

La realizzazione di una pubblicazione sulla storia di Rive d'Arcano, rappresenta un fatto di notevole importanza che va ad arricchire la nostra cultura e corona la fatica di Carlo Venuti e Giuliana Michelutti che hanno reso possibile a colmare un vuoto con un'opera che deve entrare in ogni famiglia del Comune affinchè le nuove generazioni conoscano la nostra storia antica, confrontando le profonde trasformazioni del passato con il presente per costruire il loro futuro.

Viene premiato lo sforzo dell'Amministrazione Comunale e il contributo della Banca Popolare Antoniana Veneta, che hanno permesso di dare alle stampe questo lavoro, per i tipi della «Design-graf» di Vanni Sbaizero, anche lui di Rive d'Arcano, opera che rappresenta una tappa e segna la crescita culturale di una piccola comunità come quella di Rive d'Arcano, ricca di bellezze naturali e di testimonianze storiche e artistiche che tutti devono conoscere.

ATTUALITÀ FRIULI



L'insediamento di Cecotti a sindaco di Udine. È accanto a lui il vicesindaco Italo Tavoschi.

Sergio Cecotti è il nuovo sindaco di Udine

Nonostante al primo turno di votazioni Pietro Commessatti avesse raggiunto, con i partiti che lo sostenevano, la prima posizione nella gara alla poltrona a sindaco di Udine, Sergio Cecotti è riuscito, aggregando accanto a sé le forze autonomiste e del centro sinistra, a vincere la competizione elettorale. Il responso delle urne è stato inappellabile: oltre il 60% degli elettori si è pronunciato per il docente universitario, già presidente della Giunta del Friuli-V.G., che può dunque contare nella solida fiducia dei suoi concittadini. «E' un popolo eterogeneo - questa la prima dichiarazione di Cecotti - quello che mi ha dato il suo appoggio. Una Udine orgogliosa che vuole ridare alla città un ruolo di primaria importanza. Noi, democratici e friulanisti, vogliamo di nuovo fare di Udine il punto di riferimento di tutto il territorio che la circonda. Vogliamo ridare a Udine un orizzonte di convinta friulanità, ridargli il ruolo di capitale del Friuli che gli compete».

Mantenere i benefici della benzina agevolata

E' ciò che viene chiesto dai sindaci dei 25 comuni della fascia confinaria del Friuli Venezia Giulia interessati dai provvedimenti di agevolazione dei carburanti, che si sono incontrati per chiedere l'interessamento dei parlamentari della regione a bloccare l'azione di eliminazione dei benefici da parte dell'Unione Europea. La riunione, che ha visto fra gli invitati anche il presidente della Camera di Commercio, secondo l'opinione del Presidente della Provincia di Udine Giovanni Pelizzo è stata importante per sottolineare i benefici che la benzina agevolata porta ai quasi trentamila cittadini interessati: infatti il diritto fisso per ogni litro di carburante viene fatto confluire nel Fondo denominato "Fondo proventi", e che gestito dalla Giunta della Camera di Commercio di Udine integrata dai rappresentanti dei 25 comuni interessati, è destinato al finanziamento di interventi per la promozione dell'economia della provincia e per la realizzazione di infrastrutture socio-economiche. Nel decennio 1988/1998 sono stati concessi finanziamenti pari a 22 miliardi e 665 milioni di lire che hanno prodotto nuovi posti di lavoro e rilevanti ripercussioni economiche.



Pulfero, località Podvarschis: Architettura spontanea sul fiume Natisone.

Il Fogolâr caraibico di Varmo

Il focolare simbolo degli affetti domestici e dell'appartenenza, per i friulani si è caricato di un altro significato diventando anche il simbolo dell'emigrazione.

Ora che i milioni di friulani sparsi per tutto il mondo si sono integrati nelle loro nuove patrie, la tradizione dei «fogolârs» non è venuta meno, anzi è cresciuta.

E c'è persino chi ha deciso di «importarla» in Friuli, rovesciandola. Si potrebbe proprio definire un fogolâr alla rovescia quello nato di recente a Varmo. Lì infatti è da poco nato il «fogolâr dei Caraibi», un'associazione di persone del Centro America, che vivono ormai da anni in Friuli, dove lavorano e hanno formato una famiglia. La grigia serietà dei «celti» si è sposata con la colorata esuberanza dei caraibici. Santo Domingo, Nicaragua, Cuba, Venezuela, Colombia, Brasile: diversi i Paesi da cui questa gente proviene, ma uno il «fogolâr» che li unisce negli stessi obiettivi e programmi. L'associazione è nata da una iniziativa del parroco di Varmo, don Gianni Pilutti, da sempre molto sensibile alle problematiche dell'accoglienza e dell'integrazione: «Queste persone sono perfettamente integrate da noi - dice don Gianni - al punto che molti di loro parlano anche il friulano. Ma è importante che mantengano le loro peculiarità, il loro modo di essere, i loro costumi e tradizioni».

Le proposte del Presidente della Federazione degli Industriali Pittini al Governo della Regione Friuli-Venezia Giulia

Il Presidente della Federazione degli Industriali Andrea Pittini ha inviato al Presidente Antonione e alla sua Giunta Regionale alcune proposte e osservazioni nate dall'analisi della bozza di bilancio regionale per il 1999-2001. Apprezzamenti sono stati presentati per le novità presenti nel bilancio e per l'avvio delle norme a sostegno degli investimenti, mentre si è sottolineato come sia necessario modificare le modalità operative delle operazioni di leasing che, a detta di Pittini, attualmente ne bloccano l'operatività. La Federazione degli Industriali chiede l'avvio di processi di privatizzazione e il rafforzamento dell'efficacia degli interventi e l'innovazione dei servizi finanziari, ribadendo l'importanza strategica di investimenti nel settore della ricerca applicata e dell'immateriale come le consulenze innovative, qualità e formazione.

Pittini chiede anche di semplificare e rendere più efficaci gli strumenti a sostegno della penetrazione commerciale, sottolineando nel contempo l'importanza delle funzioni svolte dalle zone industriali, che vanno rinnovate nella gestione con l'approvazione dell'apposita legge, come auspicato dagli industriali, e adeguatamente sostenute per poter diventare veri centri di sviluppo del territorio e delle attività produttive.



Il presidente della Federazione regionale degli Industriali, cav. lav. Andrea Pittini, a destra, in una foto d'archivio.



Varmo, Chiesa parrocchiale: Giovanni Antonio Pordenone, Pala dell'altar maggiore.

L'industria tende una mano alla scuola

In una tavola rotonda organizzata dall'Associazione industriali di Udine che aveva come invitati i presidi di alcune scuole medie inferiori e superiori della provincia, il presidente del Gruppo giovani, dr. Alberto Toffolutti, ha sottolineato che il coinvolgimento in prima persona di industriali, presidi e rappresentanti degli enti pubblici è la dimostrazione della volontà di individuare obiettivi e strategie comuni anche in funzione di quella che potrà essere la realizzazione dell'autonomia scolastica.

Per i presidi intervenuti alla riunione lo sforzo fatto dai giovani imprenditori di divulgare la cultura imprenditoriale all'interno delle strutture scolastiche è sicuramente encomiabile. I valori e il carico di esperienze che esso porta con sé è la concretizzazione del percorso di avvicinamento delle imprese al mondo della scuola, a conferma dell'importanza di aprire dei varchi necessari all'instaurazione di un dialogo continuo fra i due mondi.



Palazzo Torriani, sede dell'Assindustria di Udine.

Migliorare i collegamenti

Anche dal fronte dei partiti di minoranza del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia si sono avute voci di concorde apprezzamento per l'Assessore ai trasporti Valter Santarossa, il quale ha sottolineato la complicata situazione dei collegamenti esistente tra il Friuli Venezia Giulia e le regioni contermini, nonché con le maggiori città d'Italia. Sono pochi i treni che collegano Udine agli sbocchi di Mestre-Venezia (solo un Intercity con partenza dal capoluogo friulano alle 5,40 e uno in arrivo da Milano alle 17,10), e pochi quelli che la collegano alla capitale (solo due collegamenti diurni e uno notturno).

L'assessore Santarossa ha affermato che proporrà alle Ferrovie dello Stato ulteriori collegamenti, chiedendo di prevedere anche convogli che partendo da Trieste, e sfruttando il collegamento esistente con Udine, si dirigano poi verso gli scali di Mestre-Venezia, mentre sull'altro versante ha dichiarato di non poter dimenticare l'importanza dello sviluppo delle relazioni con gli stati vicini soprattutto attraverso la creazione di un collegamento Udine-Klagenfurt (Austria) per favorire le attività commerciali del capoluogo friulano.

VENEZUELA

Ricordata la figura del generale Cattaneo conte di Sedrano

La sua famiglia era originaria di San Quirino di Pordenone

BIOGRAFIA DI UN EROE

Il Conte Antonio Gastone Cattaneo Quirin nasce a Pavia il 23 gennaio 1880, dai conti Giovanni Maria Cattaneo di Sedrano e Maria Teresa Coly di Nicorvo. Studia lettere e filosofia nel Collegio Reale Carlo Alberto di Moncalieri e si forma alla carriera militare all'Accademia di Modena da dove esce Sottotenente di Cavalleria. Addetto Militare aggiunto all'Ambasciata d'Italia a Pietroburgo (1902), viene assimilato allo Stato Maggiore dell'Esercito imperiale russo dell'Estremo Oriente. Prende parte alla guerra russo-giapponese col grado di Capitano del Reggimento dei Cosacchi dell'Amur. Rientrato in Italia vi rimane per poco tempo perché sposta la sua vita avventurosa nel continente americano, dove designato Comandante del Corpo di Spedizione misto del Pacifico prende attiva parte alla rivoluzione promossa dal Generale Josè Santos Zelaya per riconquistare la presidenza della Repubblica del Nicaragua. Di nuovo al potere, Zelaya lo ascende a Generale di Brigata. Il conte Cattaneo decide di rientrare nella Madrepatria ma un incidente di navigazione lo obblica a riparare a Puerto Cabello nel febbraio del 1907 e quì conosce il Presidente Cipriano Castro che lo designa capo dell'Artiglieria della goletta «Libertador» con l'incarico di controllare i rilevamenti topografici lungo la costa tra Punta de Paria e Tucacas. Successivamente è a capo del Corpo di Spedizione per la riconquista del territorio di Cabo de la Vela della Guajira invaso da colombiani.

Cattaneo trascorre l'esistenza tra sommosse, rivoluzioni, senza concedersi pause. A lui si rivolgono i capi di Stato del tempo.

Dal 1814 al 1921 è l'Ispettore Generale delle frontiere orientali e meridionali tra lo Stato Bolivar e la Guyana britannica. Assolve le funzioni affidategli con rigore obbligando le comunità illegali di stranieri a lasciare il territorio venezolano. Con un pugno di uomini scarsamente armati ferma alle frontiere la cupidigia inglese.

Nella Gran Sabana, assieme a Lucas Fernández Peña, fonda Santa Elena de Uairén (1927). Riveste altre importanti cariche affidategli dall'Esercito e dal Governo del Venezuela mantenendo la cittadinanza italiana.

Durante la II Guerra Mondiale si occupa degli interessi italiani. Gli ultimi anni della sua perigliosa vita, che si conclude il 30 giugno del 1970, li conduce svolgendo mansioni presso l'Ambasciata d'Italia e la «Casa d'Italia» di Caracas.

Ecco in sintesi la biografia del conte Cattaneo che, per raccontarla in tutti i suoi dettagli, non basterebbe un assai voluminoso tomo.



Un momento della Cerimonia con da sinistra a destra: Franco Piccardi; Enzo Gandin, presidente del Fogolâr di Caracas; Ten. Col. Pulido Ramos, comandante del Battaglione Cattaneo; Giuseppe Domingo; Amedeo Di Ludovico; S. Smeraldi; dr. Giorgio Trabattoni, console generale d'Italia in Venezuela; Ten. Col. Esteban J. Alburquez; Guglielmo Faccioli; mons. Gianni Fenzi Faccioli; Gaetano Bafile (Voce d'Italia); Raffaele Cavallin; Bepi Calore; ed un maggiore del Battaglione Cattaneo.

Recentemente un gruppo di nostri connazionali, quasi tutti membri dell'A.C. Cristoforo Colombo, coscienti del contributo che gli italiani hanno dato e continuano a dare a questo meraviglioso paese tropicale chiamato Venezuela, ha voluto ricordare, di propria iniziativa, la memoria del Generale di Brigata Antonio Gastone Cattaneo Quirin Conte di Sedrano, nato il 23 gennaio 1880 a Pavia, Italia, e morto, povero, a Caracas, il 30 giugno 1970, scoprendo una placca, scritta in italiano e che ricorda l'italianità a cui egli non volle mai rinunciare, anche a costo di grandi sacrifici personali, sulla stele eretta in suo onore dall'esercito venezuelano di cui fu apprezzatissimo comandante di frontiera.

La stele fu scoperta, si potrebbe dire per caso, dall'industriale Guglielmo Faccioli, che durante una gita turistica nei pressi di Santa Elena de Uairén, avendone letto in una guida turistica, la volle visitare. La scoperta suscitò in lui un misto di orgoglio e di sdegno notando che la targa non faceva per nulla menzione del fatto che il Generale Cattaneo era italiano. Di ritorno a Caracas condivise i suoi sentimenti con gli amici veneti ed i membri della Giunta Direttiva A.C. Cristoforo Colombo, Villa Pompei (di cui fa parte) che, senza esitazione, condivisero la sua idea di rimediare alla cosa, per cui si misero subito al lavoro, contattando amici ed autorità per realizzare il progetto.

La località di frontiera fece dell'iniziativa una vera Impresa.

Le difficoltà logistiche della spedizione sembravano insuperabili a causa dell'ubicazione dell'obelisco commemorativo del Conte Cattaneo, in territorio militare, molto lontano dalle piste regolari dove gli aerei, noleggiati allo scopo, avrebbero potuto atterrare.

Il «magico» intervento di un caro amico veneto, Raffaele Cavallin, membro della Giunta di «Villa Pompei», risolse tutti i problemi. Infatti, Cavallin si dette subito da fare nel campo delle sue amicizie e riuscì a mettersi in contatto con il Generale di Brigata Gonzalo Andrés Santana López, Vice Ministro delle Forze Armate, il quale con una gentilezza ed una disponibilità incredibili, ottenne la necessaria autorizzazione all'atterraggio sulla pista militare di Luepa, dove ad attendere la comitiva era il Ten. Colonnello Pulido Ramos, comandante del Battaglione Cattaneo di stanza a Ciudad Bolivar, il quale insieme al Ten. Colonnello Esteban J. Alburquez, organizzò anche un cordiale ricevimento da parte delle Forze Armate dislocate in quella zona.

Grazie poi ad un altro amico veneto di Raffaele Cavallin, il signor Franco Biocchi di Ciudad Bolivar, è stato messo a disposizione, per gli spostamenti in loco, un confortevole autobus che il Biocchi mandò appositamente con il suo autista da Ciudad Bolivar.

CARACAS

Gli auguri di Claudia



Si chiama Claudia Cecchini ed è nipote del consigliere del Fogolâr Furlan di Caracas Gino Cecchini. Con questa bella immagine invia tanti cari saluti ai parenti residenti in Italia, Lussemburgo ed Argentina.

BARQUISIMETO

Mario Fiorenza: dal Campionato Carnico ad arbitro internazionale

Il suo nome completo sarebbe Mario Fiorenza Bonfini, ma normalmente viene chiamato soltanto con il nome ed il primo cognome. Mario Fiorenza, appunto. I suoi dati anagrafici lo vedono nato ad Ampezzo, in Carnia, il 17 luglio 1932. Risulta in possesso del titolo di insegnante elementare, di essere sposato con Carmen Coromoto Cazorla, anch'essa in possesso di analogo titolo di studio, e di avere tre figli: Carlo Umberto (ingegnere elettrotecnico), Antonietta (avvocato), e Valentina (studentessa). Attualmente, Mario Fiorenza è presidente della Serciteca, una grossa ditta che si occupa di distribuzione di gomme ed affini, ma in Venezuela, dove arrivò il 12 gennaio 1956, si è fatto conoscere soprattutto come arbitro internazionale di calcio, arrivando a dirigere per conto della F.I.F.A. anche alcune fasi eliminatorie di partite mondiali. Come mostra appunto l'immagine che qui pubblichiamo. Durante la sua attività come arbitro ha diretto partite ed incontri nei più grandi stadi dell'America del Sud, dall'enorme Maracà di Rio, al magnifico Morumbì di San Paolo, al Bela Mar di Porto Allegre, al Nacional di Santiago del Cile, nonché nei maggiori stadi della Colombia, del Perù, dell'Uruguay, del Paraguay e dell'Argentina. Terminata l'attività diretta sul campo, da otto anni Mario Fiorenza è membro della Federazione venezuelana calcio nelle vesti di presidente della Commissione arbitri, e selezionatore unico degli arbitri professionisti che operano in Venezuela. Una vita insomma, quella di Mario Fiorenza, dedicata al calcio. Ma oltre al calcio c'è sempre stato un suo grande impegno ed un grande amore per la sua terra d'origine: il Friuli, la Carnia, il suo Ampezzo. Attualmente è anche addetto culturale del Fogolâr Furlan di Barquisimeto.



Una significativa immagine di Mario Fiorenza in veste di Arbitro Internazionale.

CARO FRIULI NEL MONDO

"Da Santa Fé si cerca Carlo Toniutti"

Da Santa Fé, Argentina, il giovane Alejandro Biondi Toniutti scrive: «*Caro Friuli nel Mondo, ti invio queste poche righe perché vorrei che tu mi aiutassi a cercare un parente. Si tratta di un cugino di mio nonno materno, Celso Toniutti, giunto a Santa Fé dal Comune di Prato Carnico. Anche questo cugino di mio nonno, Carlo Toniutti, visse per un certo periodo a Santa Fé. Oggi forse abita in Friuli, ma non so dove e non so niente di lui. Potresti aiutarmi nella ricerca?*

Se qualcuno ha notizie in merito a Carlo Toniutti è pregato di segnalarlo cortesemente a Friuli nel Mondo (tel. 0432-504970), che provvederà successivamente ad avvertire il giovane Alejandro di Santa Fé.

OLANDA

Il Direttivo del Fogolâr

L'assemblea generale dei soci ha nominato nell'ultima riunione il seguente consiglio: presidente, Joke Lorsheijd; segretaria, Jeanette Verhoeff; tesoriere, Ruud Herben; consiglieri: Gerarda Cecchetto, Sergio Orlandini, Remo Bernardon, Ernesto Coral.

La comunità di Arba nei ricordi degli anziani

di Nico Nanni



Il vecchio campanile fu demolito nel 1941. Si può notare l'assenza dell'orologio nel nuovo campanile. Infatti, esso fu installato solo nel 1935 per volere dell'allora arciprete, don Angelo Cattarinossi, «Prima al era un piciul cjampanili di madons, tacât la canonica dal predi ...».

«I mi pensi ch'a... Aspiès di vita di una volta a Darba» di Nello Bearzatto e Andrea Ferrarin, edito da «Cumìn e Biblioteca Civica di Darba» con il contributo di altri enti, è una simpatica pubblicazione che raccoglie i racconti di alcuni anziani del paese su usi e costumi locali, su aspetti legati alla storia, alla religione, all'economia, alla società.

«Arba - scrive Andrea Ferrarin - è un paese che non ebbe mai rilevanza storica a livello nazionale: ad Arba non furono mai combattute battaglie o stipulati trattati o quant'altro; ad Arba non nacquero mai personaggi di rilievo se facciamo eccezione del rosminiano Antonio Cicuto, personaggio di un certo rilievo nel periodo risorgimentale». E allora, sorge spontanea la domanda, perché occuparsi di Arba o di altri paesi simili (che poi sono la stragrande maggioranza) se non vi è accaduto nulla di «storico»? E', questa provocazione, una piccola tirata d'orecchie per gli autori, che sembrano volersi giustificare in anticipo per la loro opera. La quale, invece, anche se non narra di fatti eclatanti, mette insieme i tasselli della storia del luogo, della comunità, che è poi quella che interessa. Anche perché i fatti della Storia (quella con la maiuscola) sono comunque passati anche per Arba e si sono intrecciati, spesso dolorosamente, con la piccola storia locale.

L'aver saputo rintracciare gli anziani disposti «a parlare», l'aver raccolto le loro voci e testimonianze, l'aver trascritto il tutto e il presentarcelo ora con la freschezza della parlata friulana di Arba è un merito non da poco.

E allora, se è vero che Arba non ha una grande storia, è altrettanto vero che la storia è quella fatta da ogni uomo nel suo piccolo.

Il volume riporta una ventina di interviste realizzate a persone scelte tra le più anziane del paese e spesso indicate, oltre che con nome e cognome, con il soprannome che le distingue tra i compaesani. Gli argomenti sono i più vari: dal lavoro nei campi all'emigrazione, dal ruolo della donna all'istruzione, ai giochi dei bambini, alla religione; insomma un'antologia del «come eravamo» nel vivere quotidiano nelle sue varie espressioni.

Quindi niente «storia ufficiale» desunta dai documenti, «ma attenzione - scrive il coautore Nello Bearzatto - alla vita comune degli abitanti, veri protagonisti della storia di Arba. Ci siamo presto resi conto che la vera storia di Arba è costituita dalla vita rurale comune che scorreva immutata, parallela ai grandi avvenimenti, spesso intersecandoli appena, oppure senza nemmeno toccarli. Dalle testimonianze scritte arrivate fino a noi, trapelano soltanto alcune informazioni e si può al massimo intuire quali fossero i problemi, le occupazioni, le tradizioni della popolazione».



Foto di gruppo delle donne più prolifere di Arba con in mano il diploma del premio demografico dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia (ONMI), rilasciato dal regime fascista. La foto è stata scattata nel cortile interno dell'antico municipio.

Il testo è preceduto da una interessante presentazione dello storico Otello Bosari, che tra l'altro scrive: «(...) il quadro complessivo che esce dalle interviste è significativo e spontaneo perché l'utilizzo del friulano di Arba facilita l'espressione dei modi di pensare e di sentire degli intervistati, che non sono impacciati in questo caso dal dover esprimersi in una lingua che non è quella per loro usuale. La pubblicazione delle interviste si pone quindi anche l'obiettivo di dare un contributo sia pure modesto alla valorizzazione e alla tutela del patrimonio linguistico friulano le cui posizioni possono essere difese contro i processi culturali di omologazione culturale che minacciano di far scomparire tante preesistenze, solo con l'affermarsi e il diffondersi del suo uso scritto. Il lavoro svolto, invece, non pretende di essere una storia compiuta del paese (...). Peraltro seguendo i criteri individuali degli intervistati ci si accorge che essi incrociano anche i grandi temi delle due guerre mondiali, le quali sconvolgono la vita dei singoli, scaricandogli addosso avvenimenti e situazioni che restano incancellabili nella memoria».

«Nel loro insieme - continua Bosari - le interviste riescono a delineare in modo sufficientemente preciso la struttura sociale del paese, partendo dal gruppo di famiglie più povere, che sono costrette ad andare 'ad opera', cioè a fare lavori saltuari presso i contadini che avevano un po' più di terra oppure praticare il furto campestre per procurarsi qualcosa da mangiare per sopravvivere sfidando il guardiano che si aggira armato tra i campi e padroni più irosi e vendicativi». Corollario della povertà - alla quale peraltro si contrappone la posizione della famiglia più facoltosa del paese - è l'emigrazione, una via dura e dolorosa che gli uomini intraprendono per far quadrare il bilancio familiare, lasciando le donne a casa a badare alla poca terra e alla crescita dei figli. E anche qui c'è una grande differenza: mentre per queste donne c'è solo il duro lavoro, senza nessuno svago (non frequentavano certo l'osteria del paese!), per gli uomini emigrati c'era sì la nostalgia, ma anche la possibilità di conoscere ambienti e persone diversi.

Insomma, questo libro ci restituisce l'immagine di un mondo che fu: oggi anche Arba si è emancipata, o meglio si è omologata agli usi e costumi moderni; c'è un benessere diffuso allora sconosciuto, ci sono le comodità, ci sono tante altre cose buone; ma temiamo che anche qui si sia perduto o si stia perdendo il senso di certi valori che contraddistinguevano l'identità di un popolo e di una comunità.



Veduta del monumento ai caduti in guerra costruito nel 1934. Il lavoro fu eseguito da Silvio Di Valentin, che realizzò anche in Australia delle fontane in varie piazze di Sidney, Melbourne e Adelaide.

SUL TORRENTE CELLINA

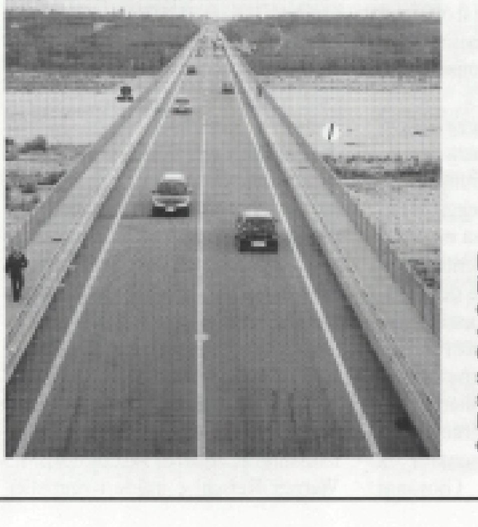
APERTO IL NUOVO «PONTE GIULIO»

Dalla metà dello scorso novembre è finalmente aperta al traffico un'opera pubblica completata da tempo ed essenziale per migliorare i collegamenti viari, soprattutto per il sistema economico, tra il Maniaghese, Pordenone e la grande viabilità lungo l'asse della Statale 251: il nuovo «Ponte Giulio» sul torrente Cellina.

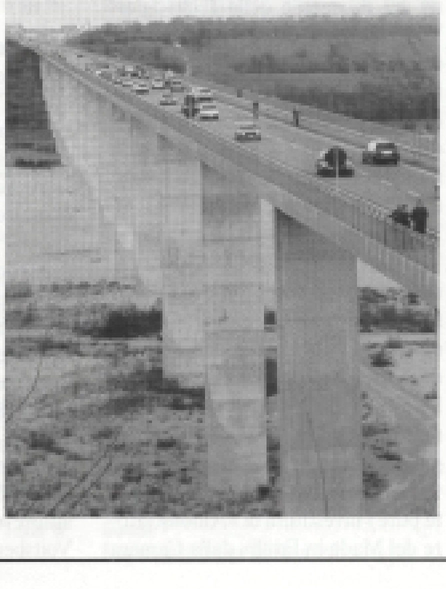
L'apertura, bloccata da tempo per una controversia relativa alla variante di Montereale, ossia alla viabilità di accesso al nuovo ponte che consente di evitare l'abitato del paese, è stata resa possibile dalla convenzione firmata in precedenza tra l'Anas e il Comune di Montereale Valcellina, convenzione che affidando al Comune l'esecuzione delle opere mancanti dà certezza che nei prossimi mesi le stesse saranno completate.

Con il nuovo «Ponte Giulio» si aprono nuove prospettive per il Friuli Occidentale. Lungo 1100 metri e largo 13, di cui 9.50 di carreggiata, il nuovo ponte è l'opera più importante di un lotto stradale ben più ampio che comprende anche altri manufatti e che modifica l'assetto complessivo della viabilità della zona, sia in comune di Montereale sia in quello di Maniago, dove, fra l'altro, un sottopasso unisce i complessi scolastici a quelli sportivi, suscettibili di ulteriori, futuri sviluppi. La spesa complessiva sfiora i 40 miliardi di lire e quando sarà completata anche la parte di viabilità mancante, l'intero asse della Statale 251 subirà una modifica: la parte che attualmente porta al «vecchio» Ponte Giulio (che sorge più a valle del nuovo) sarà riclassificata e saranno altri enti (probabilmente la Provincia di Pordenone) a gestirla.

L'inaugurazione del ponte è stata occasione di festa, ma anche di impegno per risolvere altri problemi: primo fra tutti quello dell'attraversamento dell'abitato di San Martino di Campagna, sempre lungo l'asse della 251: da anni si parla di una circonvallazione, che togliendo il traffico, specie quello pesante, dal centro abitato, darebbe sicurezza e quindi una migliore qualità della vita alla gente.



Due immagini del nuovo «Ponte Giulio» sulla strada statale tra Montereale e Maniago.



N. Na

ORLANDO BOMBIG

L'organista di Farra d'Isonzo allievo di Franz Lehàr



Farra d'Isonzo: il Municipio.

di *Marco Rossi*

Rovistando tra i documenti d'archivio, gli articoli delle riviste locali e scambiando chiacchiere durante i numerosi viaggi in Friuli capita spesso di «inciampare» in storie particolari nelle quali si intersecano le vite e le vicende dei personaggi più strani. Personaggi talora noti, ma più frequentemente figure apparentemente secondarie, la cui storia merita di essere studiata più a fondo per essere portata alla conoscenza di un pubblico più ampio.

E' questo il caso di una persona nata nella seconda metà dell'ottocento in un paesino del goriziano, ma destinata a diventare «oggetto» di questo articolo dopo una curiosa serie di coincidenze, una visita alla mostra dell'Ente Friuli nel Mondo a Udine in occasione di «Friuli DOC 1998», una chiacchierata con l'amico Eddy Bortolussi e l'immediato contatto con Anna Bombig, nota giornalista, scrittrice e poetessa immersa in mille impegni e interessi culturali.

Sulle pagine di questo periodico si è parlato recentemente di alcuni avvenimenti legati a Farra d'Isonzo, torniamo oggi nel simpatico borgo friulano per raccontare una ennesima storia che vede la musica quale protagonista, tra le figure di un organista locale, un celebre compositore austriaco ed Anna Bombig quale «narratrice» delle vicende che sono qui riportate.

A Farra d'Isonzo la musica, in particolare quella sacra legata alla chiesa parrocchiale, alla sua cantoria ed all'organo, ha sempre avuto un posto di riguardo, il protagonista della nostra storia muove i suoi primi passi sulla scena locale intorno al 1894, quando comincia a svolgere la sua attività di organista nella chiesa di Farra per animare con le sue esecuzioni le Sante Messe.

Orlando Bombig, nato nel 1877 era stato allievo del farrese Antonio Virgulin, organista dal 1864 nella parrocchiale, alternativamente sostituito dal gradiscano Riccardo de Carnelli, durante le messe in suffragio dell'imperatrice Elisabetta «Sissi», pugnalata a Ginevra nel 1898, e per il 50° della ascesa al trono dell'imperatore Francesco Giuseppe.

Il nostro giovane «organista» aveva mosso i suoi primi passi musicali a Farra, su un pianoforte proprietà della «Società Operaia di Mutuo Soccorso», prima di raccogliere i suoi risparmi per acquistare un prestigioso strumento viennese, un Bosendorfer. Bombig però non si limita al servizio liturgico e mostra la sua duttilità musicale riunendo nella sua casa una piccola orchestra con il duplice scopo di far musica e promuovere l'interesse musicale nei giovani del paese, è il primo esempio di scuola musicale a Farra, tradizione che prosegue ancora oggi con l'«Associazione Musicale e Culturale di Farra d'Isonzo».

La casa dell'organista diventa così un luogo di incontro e passaggio per altri musicisti, Aurelio fratello di Orlando, tenore nel coro del Teatro Verdi di Trieste e flautista, Luigi Domini, violinista, Giacomo Quaiat, cornista, Giacomo Blason e Adriano Ballaben al clarinetto. Tra gli ospiti di casa Bombig non mancano musicisti di Sagrado e Gorizia, oltre a Clori Artelli, soprano, moglie del poeta Riccardo Pitteri.



Orlando Bombig in una foto d'epoca.



Franz Lehàr, ritratto dal fotografo Hofer a Bad Ischl (Austria).

Questa particolare «Accademia» musicale fu interrotta dagli obblighi di leva di Orlando, un triennio trascorso a Trieste (tra il 1897 ed il 1901) nel 97° Reggimento di Fanteria ove avvenne l'importante incontro con un musicista già famoso nella città giuliana, Franz Lehàr (1870-1948).

Franz Lehàr dirige la Banda del Reggimento di fanteria proprio dal 1897, con le sue trascinanti esibizioni al caffè concerto e sul piazzale del giardino pubblico, la città è particolarmente attiva in quanto si tratta del primo porto dell'Austria-Ungheria e della Mitteleuropa, in questa brillante cornice che porterà a Trieste una grande tradizione operettistica avviene il contatto tra i due musicisti, Bombig entra immediatamente come cornista nel complesso bandistico del celebre Kapellmeister dalle origini ungheresi ma soprattutto ne diviene allievo e continuerà gli studi a Zara fino al congedo.

Ma nel 1911, Franz Lehàr non dimentica il suo allievo e lo sceglie come membro dell'orchestra che dovrà seguire il Duca degli Abruzzi nella sua spedizione al Polo Nord. Bombig rifiuta a malincuore quella particolare occasione per motivi famigliari, ma la scelta si rivelò indovinata poiché la spedizione fu bruscamente interrotta dai gravi fatti di Sarajevo.

Lo scoppio della prima grande guerra stravolse tutte le realtà locali, l'Isonzo coincideva con il fronte, Orlando Bombig partecipò ai combattimenti e, dopo un periodo di prigionia in Bosnia, riuscì a ricongiungersi con i famigliari, profughi a Firenze, nel 1916. Durante i 5 anni trascorsi nella città toscana l'organista friulano riprese la sua attività musicale, con grande ammirazione di quanti lo ascoltavano durante le sue esecuzioni: a San Martino a Fiesole, a Coverciano, presso il Convento delle suore di clausura, a S. Maria del Campo sempre a Fiesole, alla Santissima Annunziata, alla Badia e nella Chiesetta di Dante in pieno centro fiorentino.

La sua instancabile vena artistica l'aveva coinvolto come esecutore anche nell'orchestra del «Maggio Musicale Fiorentino», ma il richiamo delle origini e la nostalgia per la terra natale lo riportarono nel borgo di Farra d'Isonzo rifiutando un avvenire di sicuro successo.

Nel 1920 tornò in un paese ove il suo amato pianoforte Bosendorfer non c'era più, requisito come molti altri strumenti e ormai danneggiato irreparabilmente. In chiesa l'organo era stato reso inagibile dai bombardamenti che avevano sventrato l'edificio parrocchiale, ma il suo «dovere» musicale non venne meno, continuò così ad allietare le funzioni religiose nelle chiesette delle frazioni di Farra, a Villanova, alla Mainizza nella chiesa del Macaduzzo a Gradisca ed in quella di S. Andrea a Mossa, spostandosi velocemente con una bicicletta tra un luogo e l'altro per essere sempre in orario. Tra le «novità» musicali introdotte da Bombig nella musica per la liturgia vi è un ritorno al canto gregoriano, ed un rinato interesse per il canto in genere, cosa che l'organista trasmette anche ai suoi figli.



La locandina della celebre «Vedova allegra» rappresentata a Trieste nel 1907.

La grande esperienza vissuta con Lehàr non venne però accantonata e fu di grande aiuto al nostro organista farrese, quando decise di ricostituire la banda locale, scioltasi durante gli eventi bellici e diretta da Bombig fino alla sua morte, avvenuta nel 1935.

Questa in breve la nostra storia, un racconto semplice che ricorda una persona semplice che ha fatto dei valori musicali e della famiglia il suo credo, nonostante incontri celebri e grandi opportunità per la sua carriera.

Questa la piccola storia ricostruita sul racconto di Anna Bombig, figlia di Orlando, che con grande amore ha ricordato il padre, le lezioni di canto, la passione per il gregoriano che ella stessa ha «cantato» all'esame di fine magistero, ma soprattutto i suoi insegnamenti musicali e di vita.

NEL DECENNALE DELLA TECHNOGLAS-VOITSBERG

LA «GRANDE ONORIFICENZA» DELLA STIRIA ALL'ING. RENATO CHIVILÒ



Il sindaco Meixner e l'ing. Renato Chivilò.

di *Alberto Picotti*

Un secolo fa, in Austria, l'imprenditoria friulana si fregiava dell'opera di Giacomo Ceconi di Pielungo, costruttore geniale, amato e ammirato dalle sue maestranze, lodato e premiato dalle autorità straniere. Ebbene, sullo spirare di questo 1998 si ha potuto cogliere in Austria come un eco di quella storia nel rinnovarsi dei motivi che riaffermano la vitalità operativa e il prestigio degli uomini del Friuli all'estero.

Questa volta il protagonista è l'ing. Renato Chivilò nativo di Pinzano al Tagliamento, guarda caso a due passi da quella Val d'Arzino da cui discese Giacomo Ceconi. Terre fertili di notevoli ingegni. Chivilò si laureò in ingegneria civile presso il Politecnico di Torino e dopo una breve esperienza presso la FIAT Costruzioni e Impianti, assunse la Direzione delle «Vetrerie Lodi» di Torino. Era l'anno 1958 e dodici anni dopo, assecondando precise intuizioni che si rivelarono assai positive, iniziò la realizzazione di un moderno stabilimento a Colognola ai Colli presso Verona: le «Vetrerie Riunite» che crearono occupazione per centinaia di operai e tecnici. Seguì la costituzione di altre Società quali la Borromini s.r.l., la Novaref S.p.A. e infine, proprio quest'anno, la Ideavetro S.p.A.

Ma nel frattempo, nella seconda metà degli anni Ottanta, ecco che l'ing. Chivilò s'impegna in Austria - a Voitsberg presso Graz - nella realizzazione di una nuova, grande vetreria che in breve diventerà la Technoglas Produktions-GmbH affermandosi in un progressivo crescendo di attività dando lavoro a duecento dipendenti.

Già quattro anni addietro il Comune di Voitsberg aveva onorato Renato Chivilò con la Cittadinanza Onoraria festeggiandolo affettuosamente con una memorabile cerimonia. Ed è di pochi giorni fa un ulteriore prestigioso riconoscimento offerto all'imprenditore friulano in occasione del decennale della Technoglas-Voitsberg. Questa volta è stato lo stesso Presidente della Stiria a conferirgli la più alta onorificenza della Regione nella suggestiva cornice del castello di Graz. La manifestazione si è quindi spostata nell'ampio salone della Volksbaus, la Casa del Popolo di Voitsberg.

Va detto che l'ing. Chivilò - nonostante la sua intensa attività industriale - ha dedicato e dedica tempo ed energie anche alle Associazioni degli emigranti friulani nel mondo. Difatti, fin dalla sua presenza a Torino, lo troviamo presidente di quel Fogolâr Furlan e successivamente quale vice in quello di Verona dove ricevette pure l'investitura di «Ambasciatore del Made in Friuli» dalla Camera di Commercio di Udine. Attualmente l'Ente Friuli nel Mondo si onora di avere l'ing. Renato Chivilò quale membra del proprio Consiglio di Amministrazione.



Scambio di doni tra il sindaco di Voitsberg ed il presidente della Provincia di Udine avv. Giovanni Pelizzo.

A Voitsberg non poteva quindi mancare una rappresentanza del suo Fogolâr scaligero che raggiunse infatti la sede austriaca dei festeggiamenti con un pullman. Né poteva mancare Friuli nel Mondo! Il presidente Toros, che avrebbe intensamente desiderato far corona al festeggiato, si trovava invece in Australia per ricevere nel Fogolâr Furlan di Melbourne il Presidente della Repubblica Italiana. Così la presidenza del nostro Ente è stata autorevolmente rappresentata a Voitsberg dall'avvocato Giovanni Pelizzo, presidente della Provincia di Udine.

Dal Friuli sono pure giunti a Voitsberg molti amici ed estimatori dell'ing. Chivilò con il fratello Bruno e signora, il dott. Degano presidente del Fogolâr Furlan di Roma, Alberto Picotti per la Società Filologica Friulana nonché il «Trio Friulano» del prof. Licio Bregant di Gorizia che si è brillantemente esibito con un repertorio applauditissimo. Ad esso hanno fatto eco altri gruppi stiriani fra i quali la Banda Bauer che ha ricevuto gli ospiti d'onore, le fanfare della Scuola musica di Voitsberg, l'Orchestra bambini della stessa Scuola, l'originalissimo «Concerto vitreo» del prof. Werner Reischl e infine i simpatici Quattro della «Fuchsbartlbanda».

Ha fatto gli onori di casa il Sindaco Ernst Meixner portando il caloroso e riconoscente saluto della città. Gli è succeduto il Presidente Pelizzo che ha centrato da par suo le intense motivazioni di quella celebrazione. Ha fatto quindi seguito l'intervento del Landesrat Gunter Dorflinger sottolineando ancora l'efficace e preziosa presenza dell'imprenditore friulano nell'economia della Regione Stiria.

Nella brevissima pausa che è seguita è sembrato di veder sgambettare un enorme mazzo di splendidi fiori diretto verso la consorte dell'ing. Chivilò, signora Rosanna... In realtà il mazzone era portato da una piccolissima, bella biondina che faceva parte dell'Orchestra bambini. Premiata con un affettuoso bacetto dalla signora Chivilò, la bimba si è acomiatata con un grazioso inchino fra gli applausi di tutti.

Il saluto conclusivo è stato opera dello stesso ing. Chivilò, conciso e preciso com'è nel suo stile, diremmo visibilmente soddisfatto, visibilmente sereno nella consapevolezza di una realizzazione che al considerevole valore dei fattori economici dell'impresa, ne allinea altresì di profondo valore umano e sociale in una proiezione europea dell'iniziativa e dell'ingegno friulano.

LOMBARDIA

7ª edizione di «Un Dolce per la Vita»

di Roberta Dose



Un significativo angolo dell'esposizione di Sesto San Giovanni.

Dall'85 ad oggi si è ripetuta per 7 volte la biennale manifestazione «Un Dolce per la Vita», ideata originariamente dai Fogolârs Furlans lombardi, le cui signore confezionavano fragranti dolci e torte da mettere in vendita, per destinarne il ricavato a scopi umanitari. Stavolta l'iniziativa è stata accolta a Sesto, presso i saloni e le tenso-strutture all'uopo allestite a Spazioarte. E' stata organizzata dal neo-Fogolâr locale insieme agli altri dodici della regione Lombardia, con il fattivo supporto dell'Associazione Cooperazione Sestese. I ricavati erano destinati alla Lega del Filo d'Oro, all'Istituto Geriatrico La Pelucca e all'Unità Operativa Handicap.

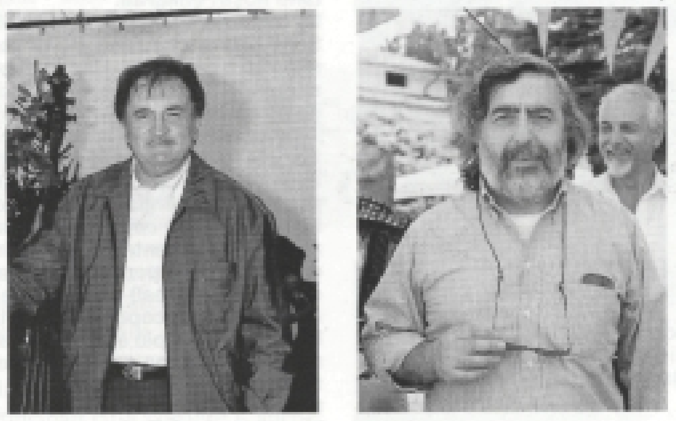
Da venerdì 25 settembre a domenica 4 ottobre gli intrattenimenti a corollario della generosa iniziativa hanno attirato numerosi visitatori, a dispetto delle non proprio favorevoli condizioni meteorologiche. La prima serata si è aperta con la Mostra-mercato delle specialità tipiche friulane, motivo goloso che ha stuzzicato il palato degli affluenti per tutto l'arco dei dieci giorni di manifestazioni: difficile resistere ai famosi vini friulani, dal pinot, merlot, al cabernet (e non dimentichiamo il picolit, rinomato e prezioso vino che nel 1600 veniva imbottigliato per le case reali in sfavillanti cristalli di Murano) e poi ai prodotti caseari, agli appetitosi salumi, al muset e alla brovade. Offerte per ogni gusto, dalla dolce gubana, al miele, alle grappe di rosa, di limone, di mirtillo.

Una cornice saporita per l'inaugurazione delle due mostre La Valle Canal Novo e le Foci dello Stella e Le immagini più significative del Friuli Occidentale. Sabato 26 settembre il programma si è ispessito con un importante Convegno regionale, tenutosi in Sala Consiliare, sul tema «Gli anziani e la città: le abitazioni, i percorsi ed i servizi», chiaramente ispirato e organizzato in collaborazione con l'Istituto Geriatrico La Pelucca, precedentemente menzionato come uno dei beneficiari dell'iniziativa dei Fogolârs. Ma ecco sopraggiungere dopo questo appuntamento impegnativo una sorpresa che toccava ancora altre corde dell'umana curiosità e del mistero: l'apertura della magnifica, veramente singolare mostra «Salvans» di Sandro D'Osualdo...Tra uova sospese e pannelli si aggirava un orco pelosissimo...A Spazioarte era infatti approdata un'arcana, straordinaria creatura: un enorme uomo nero, villoso, dagli occhi rossi come rubini e con due manoni grandi il triplo delle nostre, nudo e con i soli lombi cerchiati da un giro di foglie. Cercava di nascondersi, bruttissimo ma sorridente come un orco buono, nel labirinto di pannelli illustrati e didascalici di una mostra tutta per lui, stranamente costellata di autentiche uova, incollate a cartoncini, o sospese, come enigmi di pierfrancescana memoria. Cosa significavano queste uova e chi era il Salvan? «Quando i primi uomini giunsero in Friuli, si trovarono a convivere con un popolo di esseri più antichi, più grandi, più forti e più capaci di loro ma pelosi, con gli occhi rossi e che abitavano i boschi.

A causa di ciò il popolo degli uomini lo chiamò il popolo dei... Salvans!» Dunque il Salvan era qualcuno che «insegnò agli uomini ad accudire alle bestie, l'arte casearia e quella estrattiva, mestieri che conosceva molto bene e che per tutta riconoscenza da questi fu ucciso». Una creatura mitica, le cui origini si perdono fra la storia e la leggenda. «Salvan» è il nome friulano dell'Uomo Selvatico, da Silva, boschi.

Corrisponde al mito dell'eroe civilizzatore, o a una divinità dei boschi correlata alla fertilità. Infatti, sa parlare agli animali e se sfiora le ragazze da marito con una fronda di betulla, concede loro la fecondità. Si veste solo di Licopodio (l'erba con cui filtra il latte per ricavarne la ricotta). Anche sua moglie è pelosa, bellissima, con lunghe mammelle che si butta dietro le spalle se la intralciano. Si chiama Salvane. Imparentato a loro è il Macarot, un esserino alto 80 centimetri, dall'abito rosso, dal berretto a punta con pon-pon, che nelle Valli Occitane del Piemonte è soprannominato «Salvanot». Ed è proprio la morte del Salvanot, simbolica, a spiegarci cosa ci fanno tante uova disseminate lungo il percorso dell'intera mostra.

Si narra che l'esserino, vecchissimo ma longevo, sia morto solo nell'istante in cui vide attorno ad un falò un cerchio di gusci rotti. Morì quindi a causa di quelle eterne lotte tra persecutori e perseguitati, dovute all'ignoranza e al pregiudizio, nemiche della vita. La mostra cosparsa di uova è dunque la metafora della speranza...La giornata si è conclusa tra danze, musica, poesia e piatti presentati da un gruppo dell'APT Carnia, sceso in pullman da Arta Terme, con tutto l'occorrente per preparare la polenta, simulare i cespugli e perfino gli abeti dei monti. Per il 27 settembre, oltre a giochi e animazioni per bambini, degustazioni, cori tradizionali e persino un concerto pop-rock con i Dollmen, l'arena di Spazioarte ospitava straordinarie competizioni d'arti marziali, ideate dal presidente del Fogolâr sestese Ubaldo Paschini: la 1° Internazionale di Sumo (Italia-Svizzera, 2 vittorie ad 1); e il 1° Individuale open per il 1° Internazionale d'Italia di Sumo, vinto dallo svizzero Joseph Kupler, l'Individuale open, amichevole femminile di Sumo, vinto dalla friulana Lisa Martina, poi la squadra di Judo Friuli Filpjk contro quella di Lombardia Filpjk (2 vittorie a 1), oltre che esibizioni di Judo non vedenti e Judo bambini, l'Aikido, il Tai Chi Chuan e il Wing Chun. Un evento trascinante, alla presenza di 2000 spettatori e di telecamere RAI.



Ubaldo Faleschini, presidente del Fogolâr, e l'artista Gino Scagnetti, grande animatore della manifestazione.

I giorni sono volati tra ricche tombolate a premi, sketches comico- cabarettistici con il duo Olivari e intermezzi Jazz con la New Orleans Blue Eight. Momento di riflessione e concentrazione profonda ha richiesto l'ascolto delle energiche e toccanti parole di Padre David Maria Turoldo, ritornate il 1 ottobre attraverso il Recital Liturgia poetica ideato e diretto da Italo Tavoschi, presso la chiesa di S. Stefano, intervallate dal dolce suono del violino del virtuoso 89enne friulano Ausonio Morandini. L'ultimo week-end della manifestazione ha visto lo sport ancora protagonista: dopo un dibattito su di esso e l'handicap, si sono svolte la Partita di calcio dei non vedenti della squadra Milano contro Ferrara allo stadio Breda (2 a 2)e la Gara ciclistica dei non vedenti, con partenza e traguardo a Spazioarte (11 km.)

Non è mancata l'occasione per assaporare il pesce di Marano Lagunare, grazie all'Apt di Lignano Sabbiadoro. Mentre alcuni si attardavano ai piaceri della tavola, gli amici del Fogolâr Furlan di Monza, accompagnati da rappresentanti di altri Fogolârs lombardi, si recavano presso l'Istituto Geriatrico la Pelucca, per allietarne gli anziani ospiti. In serata ci si è lasciati trasportare dalle note del liscio col duo Elena e Walter e, per finire in bellezza, tutti alla Sala Teatro di S. Giuseppe, ad applaudire lo spettacolo del Club degli Amici Oh gent che vita. Peccato che la pioggia abbia rovinato il giorno dopo la prevista «Strasesto», gara podistica non competitiva attraverso i parchi sestesi. Ma, appetitosa consolazione, c'erano ancora il pesce di Marano e specialità di ogni tipo, l'emozionante estrazione della Lotteria e, dopo tonanti cori, un'allegra, movimentatissima festa da ballo. Dieci magici giorni, che ci si auspica tornino, anche se, lo diciamo un po' a malincuore, non certo prima di due anni!

«Per la Vita...» anche Sport e Cultura



Gara ciclistica per non vedenti...



... e relativa gara di calcio.



Una splendida serata culturale ha visto impegnati nel duomo di Sesto S. Giovanni gli attori dell'Associazione teatrale «Baraban» di Udine (qui in visita all'esposizione) che hanno magistralmente interpretato la liturgia poetica «Fede e poesia» di padre David Maria Turoldo.

ELENCO DELLE AUTORITÀ CHE HANNO DATO LA LORO ADESIONE

Penati Filippo (sindaco della città Sesto San Giovanni)
Sen. Mario Toros (presidente Ente Friuli nel Mondo)
Sen. Antonio Pizzinato (sottosegretario al Ministero del Lavoro)
Martini Antonio (presidente del Consiglio Regionale Friuli-Venezia Giulia)
Tonde Renzo (assessore alla Regione Friuli-Venezia Giulia)
Bassoli Fiorenza (assessore alla Regione Lombardia)
Pelizzo Giovanni (presidente della Provincia di Udine)
Micheluti Manlio presidente della Società Filologica Friulana)
Mascetti Elettra (presidente dell'Istituto Geriatrico «La Pelucca» di Sesto San Giovanni)
Cadel Antonio (assessore alla Sanità-Città di Sesto San Giovanni)
Gerosa Angelo (vice sindaco della città di Sesto San Giovanni)
Proietti Francesca (presidente Nazionale CSEN)
Efficace Gianna (responsabile Settore Cultura città di Sesto San Giovanni)
Piva Luciana (responsabile Settore Commercio Città di Sesto San Giovanni)
Forlani Italo (presidente CNA di Sesto San Giovanni)
Magoni Giuseppe (presidente Cooperazione Sestese)
Scagnetti Gino (presidente del Coordinamento dei Fogolârs della Lombardia)
Comolli Ercole (responsabile Coop. Lombardia, Cooperazione Sestese)
Monsignore Olgiati Luigi (decano prepositurale di S. Stefano, Sesto San Giovanni)
Minelli Roberto (presidente del Circolo «Renzo Del Riccio» di Sesto San Giovanni)
Pavanello Giorgio (presidente Circolo «Arci Torretta» di Sesto San Giovanni)
Maggi Franca (responsabile Ufficio stampa del Comune di Sesto San Giovanni)
Valmaggi Sara (assessore alla Pubblica Istruzione, città di Sesto San Giovanni)
Plozner Alessandro (presidente della APT della Carnia)
Giorgessi Mattia (direttore della APT della Carnia)
Cesari Annunziata (presidente ANPI di Sesto San Giovanni)
Vicario Claudio (responsabile Riserva Regionale Naturale Valle Canal Nuovo di Marano Lagunare)
Pizzimenti Graziano (sindaco di Marano Lagunare)
Scala Mirto (vice sindaco di Marano Lagunare)
Costantini Livio (APT di Lignano Sabbiadoro, Udine)
Mariotti Francesco (gruppo giovani Coor.to Fogolârs della Lombardia)
Guerrini Adelia (responsabile gruppo giovani del Coor.to Fogolârs della Lombardia)
Pasini Fortunato (sponsor)
Fabro Nicoletta (sponsor)
Morandini Ausonio (decano violinista friulano)
Belluzzi Paolo (coordinatore nazionale UISP, responsabile Progetto Handicap Sport)
Scalisi Pietro (geriatra resp.le sanitario Ist.to «La Pelucca» di Sesto San Giovanni)
Alemanni Elisabetta (direttrice amministrativa Ist.to «La Pelucca» di Sesto San Giovanni)
Brunetti Alessandro (consigliere Ist.to Geriatrico «La Pelucca» di Sesto San Giovanni)
Farcella Antonietta (neuropsichiatra responsabile centro diurno «Il Laboratorio» di Milano)
Ingrao Giovanni (architetto della Cooperativa «La Meridiana» di Milano)
Rappresentanti del Volontariato Auser-Ave
Trombini Marco (responsabile nazionale Attività Calcio non vedenti)
Consabella Mario (presidente Unione Italiana Ciechi di Milano)
Russo Vincenzo (direttore Unità Operativa Handicap di Sesto San Giovanni)
La Corte Silvio (consigliere comunale di Sesto S. Giovanni, presidente IV Comm. e Sport e Sanità)
Zuccolo Giovanni (trattoria «La Friulana» di Caponago, Milano)
Bosari Ernesto (presidente del Fogolar Furlan di Bollate)
Pellegrini Primo (presidente del Fogolâr Furlan di Brescia)
Marinucci Silvano (presidente del Fogolâr Furlan di Como)
Basso Mario (presidente del Fogolâr Furlan di Cesano Boscone)
Candoni Vinicio (presidente del Fogolâr Furlan di Cremona)
Baldo Giuseppe (presidente del Fogolâr Furlan di Garbagnate)
Ranieri Nicola (presidente del Fogolâr Furlan di Limbiate)
Santarossa Riccardo (presidente del Fogolâr Furlan di Mantova)
Monassi Piero (presidente del Fogolâr Furlan di Milano)
Galli Luciano (presidente del Fogolâr Furlan di Monza)
Cargnelli Otello (presidente del Fogolâr Furlan di Varese)
Brunasso Tiziano (presidente del Fogolâr Furlan di Bergamo)
Paschini Ubaldo (presidente del Fogolâr Furlan di Sesto San Giovanni)
Fantinel Luciano (sponsor, presidente Vigneti Fantinel, Pradamano, Udine)
Tavoschi Italo e il suo gruppo del recital sull'opera di Padre David Maria Turoldo
Il Consiglio Direttivo del Fogolâr Furlan di Sesto San Giovanni
Rappresentanti la Lega del Filo d'Oro

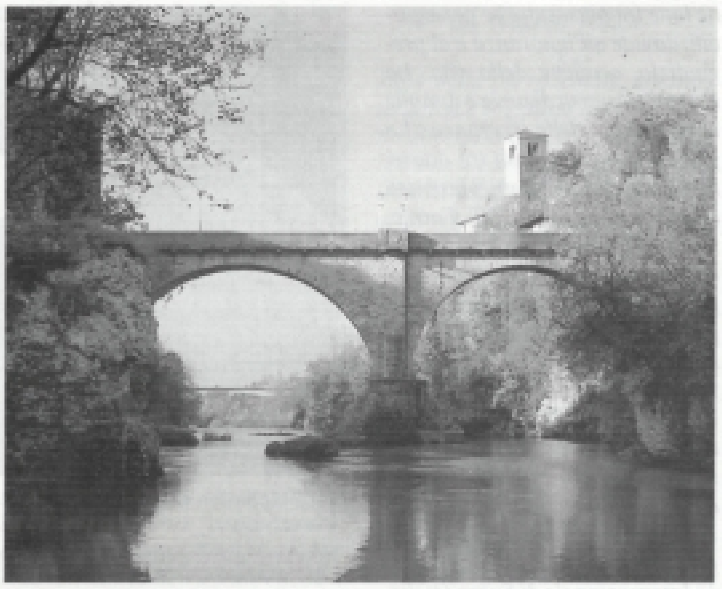
Il saluto di Friuli nel Mondo



All'inaugurazione è intervenuto anche l'on. Mario Toros, presidente di Friuli nel Mondo.

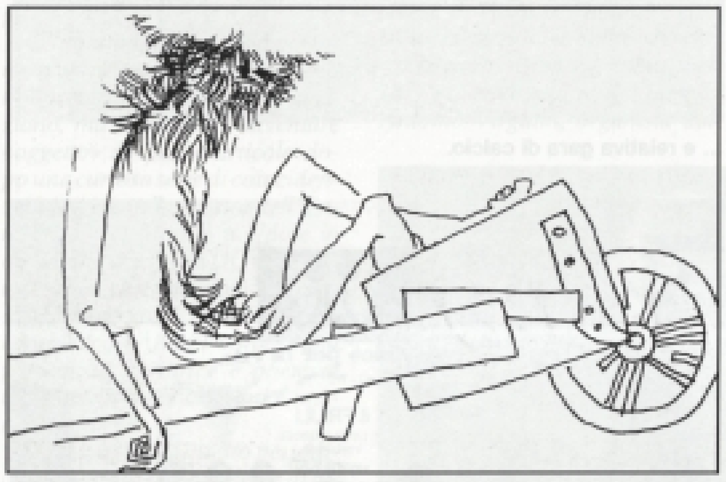
Il culto dei «Beneandanti»

di Ilaria Rossitti



«Il 21 marzo 1575, nel convento di San Francesco di Cividale del Friuli...».

Il 21 marzo 1575, nel convento di San Francesco di Cividale del Friuli, si presenta don Bartolomeo Sgabarizza, parroco di Brazzano, un paese dei dintorni. Dinanzi al vicario generale monsignor Jacopo Maracco e frà Giulio d'Assisi, inquisitore della diocesi di Aquileia, il pievano riferisce intorno ad una strana vicenda, accadutagli una settimana prima. Un mugnaio suo parrocchiano gli ha raccontato che a Lessico, un villagio non lontano, vive un tal Paolo Gasparutto, il quale oltre a curare gli stregati, afferma di «andar vagabondo la notte con strigoni e sbilfoni». «Io sono beneandante – dichiara senza imbarazzo, il Gasparutto – perché vo con li altri a combattere quattro volte l'anno, di notte, invisibilmente con lo spirito; et noi andiamo in favor di Christo et li strigoni col diavolo, combattendo l'un con l'altro, noi con le mazze di finocchio et loro con le canne di sorgo. Et se noi restiamo vincitori – continua – quell'anno è abbondanza, et perdendo è carestia quell'anno».



Un benandante col suo veicolo nella fantasia dello scultore friulano Ceschia.

Il culto dei beneandanti

È questa la prima testimonianza, documentata dalle carte del Sant'Uffizio di Aquileia, dall'esistenza dei cosiddetti «beneandanti», oggetto, a cavallo tra '500 e '600, di un culto popolare diffuso e radicato, specchio importante per comprendere la mentalità della società contadina friulana di quegli anni. Chi erano costoro? Nemici delle oscure forze diaboliche? Semplici ciarlatani, che colpivano con i loro racconti fantastici l'immaginario popolare? Stregoni essi stessi? «Siamo homini – racconta il beneandante cividalese Battista Monduco, interrogato dalla Santa Inquisizione – et chi ci chiama è homo come noi».

I nati «con la camicia»

Nella compagnia dei beneandanti si entra a vent'anni, chiamati «a guisa del tamburo che chiama li soldati» e non se ne viene liberati prima dei quaranta. Denominatore comune e condizione essenziale per far parte della santa schiera è l'esser nati, come si diceva un tempo «con la camicia», cioè avvolti, al momento del parto, nella membrana amniotica.

Venire al mondo «vestiti» significava essere, in un modo o nell'altro, dei predestinati. La «camisola», portata al collo e spesso benedetta da un sacerdote, nella concezione popolare possedeva virtù quasi magiche: si diceva proteggesse i soldati in battaglia, allontanasse nemici e digrazie e aiutasse, addirittura, gli avvocati a vincere le cause. Niente di più facile a credersi, dunque, che caratteristica distintiva dei beneandanti e del loro potere speso a favore del bene, fosse «l'esser nati vestiti», e quindi fin dal primo momento legati ad un destino al quale era impossibile sottrarsi.

Un rito agrario di fertilità

Ma qual è lo scopo delle battaglie che combattono periodicamente contro gli stregoni? Appare evidente che esse siano legate ad un ancestrale rito di fertilità e nella società dell'epoca, eminentemente contadina, questo speciale «esercito della salvezza» doveva colpire con grande impatto l'immaginario collettivo.

«Nel lottare che facciamo – dice Battista Monduco – una volta combattiamo per il fromento con tutti li grasami, un'altra volta li minuti, alle volte li vini: et così in quattro volte si combatte per tutti li frutti della terra, et quello che viene vento da beneandanti quell'anno è abbondanza». Come si vede, la guerra rituale si modella sui ritmi dell'anno agricolo, scandendo, nella scelta di luoghi e tempi, il pericoloso trapasso dalla vecchia alla nuova stagione.

«Le quattro tempora»

Fatidici per battagliare, infatti, sono i giovedì delle «Quattro tempora», giorni di digiuno, prescritti dal calendario ecclesiatico, nella I settimana di quaresima, nell'ottava di Pentecoste, nella III di settembre e nella III d'Avvento. È allora che i beneandanti ingaggiano, armati di rami di finocchio, una simbolica lotta contro le forze diaboliche, provviste invece di canne di sorgo, per garantire quell'anno, la fertilità dei campi. A queste adunate, così gravide di conseguenze per la prosperità dell'intera comunità, i beneandanti partecipano soltanto con lo spirito, lasciando il corpo disteso sul letto, spesso accanto all'ignara consorte, apparentemente addormentato: «Se per caso noi siamo fora – dichiara il Monduco – et uno andasse col lume, e guardasse il corpo sempre, l'anima non ritornerebbe mai dentro finché qualcuno restasse a guardare et se quel corpo, apparendo come morto fosse posto sotto terra, lo spirito andrebbe vagabondo per il mondo fino all'ora che doveva morire».

Il vincolo del silenzio

Sui loro convegni notturni, i beneandanti sono vincolati al più assoluto silenzio: «Che sia nemico o amico – dichiara Battista Monduco – non si può accusare nessuno, poiché haviamo bando della vita di non potere parlare nè di una nè dell'altra parte. Questo comandamento vien fatto dai capitani di entrambe le schiere e noi siamo tenuti ad obbedire». A Paolo Gasparutto, che con gli amici si era vantato di far parte di quell'esercito, era toccata in punizione una buona dose di bastonate: rivelare i segreti di streghe e stregoni ai comuni mortali risultava dunque assai pericoloso e nessun occulto potere magico evitava poi ai chiacchieroni troppo incauti di essere picchiati «da tutta la compagnia».



Cormons, Brazzano: Chiesa di S. Giorgio (canonica). G. Martini, Madonna con Bambino.

Quando per la prima volta la Santa Inquisizione si interessò al fenomeno dei beneandanti, si trovò di fronte ad un culto che se per certi versi era assimilabile alle superstizioni stregonesche, d'altra parte presentava caratteristiche sue proprie, non inquadrabili nello schema rituale del sabba diabolico. Mancava infatti la classica profanazione dei sacramenti, il patto con il diavolo, l'abiura della fede cristiana. Al contrario i beneandanti affermavano di combattere «in honor di Christo» e di meritarsi per questa loro coraggiosa militanza, un comodo posto in Paradiso.

Col tempo, però, la tortura e gli «interrogatori suggestivi», armi usate con perizia e sapienza dell'Inquisizione, condizionarono a tal punto le dichiarazioni dei beneandanti da far perdere loro ogni originalità, confondendo questo rito genuinamente popolare e contadino nel grande mare dell'eresia, insieme a Satana e ai suoi malefici adepti.

Il Direttivo di Caracas



E' una bella immagine del Direttivo del Fogolâr Furlan di Caracas, Venezuela, che presentiamo volentieri ai nostri lettori. Da sinistra a destra, nell'ordine, sono: Enzo Triches, tesoriere; Luigi Martinello, consigliere; Fabio Colavizza, segretario; Giovanni Zanini, consigliere; Enzo Gandin, presidente; Italo Ulian, vicepresidente; Maria Ferrero, responsabile del Gruppo Donne; Ninetta Gandin, consorte del presidente; e Sandra Gandin, responsabile del Gruppo Giovani. Il Direttivo resterà in carica sino alla fine del 1999.

SVIZZERA

Un'esperienza teatrale a Zurigo all'insegna della friulanità

Massimo Agnese, ventitreenne attore di Palmanova, descrive la sua esperienza teatrale svolta con il Gruppo Teatro Incerto presso il Fogolâr Furlan di Zurigo, Svizzera, e come abbia così scoperto la sua friulanità



«La sincerità innanzitutto: ho sempre considerato la lingua friulana come un dialetto grezzo, usato solamente dai contadini nelle frasche, mentre bevono il loro sano bicchiere di vino. La parlata friulana, al contrario di quella bolognese o di quella toscana, non mi ha mai ispirato simpatia. La mia grande passione è soltanto il teatro. Eppure, grazie all'amico Claudio Moretti, di Teatro Incerto, sono riuscito a coniugare teatro e friulano assieme, per portare testimonianza delle nostre radici ai friulani che vivono ed operano da anni a Zurigo. Precisiamo una cosa: io capisco benissimo il friulano, ma quando lo parlo penso di far ridere, come si dice, anche i polli. Superato, comunque, l'ostacolo della lingua, con Claudio Moretti parto per la Svizzera, patria della cioccolata, degli swatch, della puntualità, delle banche e di tanti nostri emigrati.
La durata del soggiorno, compreso il viaggio, è di soli tre giorni...
Sono sicuro che nessuno di voi mi crederà, ma in quei tre giorni la mia vita è cambiata. L'accoglienza che ho ricevuto è stata a dir poco stupenda! Persone completamente sconosciute mi hanno accolto come un vecchio amico che non si vede l'ora di rivedere. Eppure avevamo una sola cosa in comune: essere friulani. Non mi sono mai sentito così presente nella mia comunità e non avevo mai capito quanto bello fosse conoscere le proprie radici e la propria terra. La forza, la passione, l'energia e l'amore delle persone che ho incontrato, mi hanno aiutato a capire che la parlata friulana non è «un dialetto grezzo usato solamente dai contadini», ma il nostro passaporto, la nostra carta d'identità per far conoscere all'Italia e all'Europa (e il Friuli è il cuore dell'Europa!) chi siamo, e da dove veniamo.
A Zurigo ho riscoperto la mia terra, il mio paese, le mie montagne. Negli occhi dei più anziani trovavo il desiderio di ritornare a casa e la malinconia di non esserci. Mi sono vergognato, quando persone lontane dal Friuli (ormai da decine d'anni!) mi raccontavano avvenimenti storici che io non conoscevo...E io vivo in Friuli!
L'esperienza di Zurigo mi ha cambiato. «O stoi imparant il furlan par jéssi plui furlan!».

Massimo Agnese

ARGENTINA

Saluti da San Andres de Giles



La foto ci propone tre rappresentanti della famiglia Romanello, originari di Basaldella di Campoformido, ma da anni residenti a San Andres de Giles, Argentina, dove svolgono una piccola attività industriale. L'immagine li ritrae all'esterno del loro stabilimento. Al centro, con la mano alzata, è riconoscibile Giovanni Romanello, emigrato in Argentina nel 1948. Con lui, da sinistra a destra, si trova il figlio Umberto, attuale presidente della Confederazione dei Fogolârs argentini, ed il nipote Sergio. Tutti e tre assieme salutano caramente parenti ed amici in Friuli e nel mondo.

FRANCIA
Presentato a Tonneins «Le fourlan», romanzo in francese sulla vita di un emigrante friulano giunto in Francia negli anni '30

di *Claudio Petris*



Cristiana Bertoia Masson.

Nell'ambito di un nutrito programma di manifestazioni franco-italiane, domenica 4 ottobre a Tonneins (Lot-et-Garonne), cittadina gemellata con Zoppola (PN) è stato presentato il romanzo in francese «Le fourlan».

In questo libro Cristiana Bertoia Masson, scritirice francese, descrive la vita, negli anni '30, di un emigrante arrivato nel Sud-Ovest della Francia per lavorare i campi.

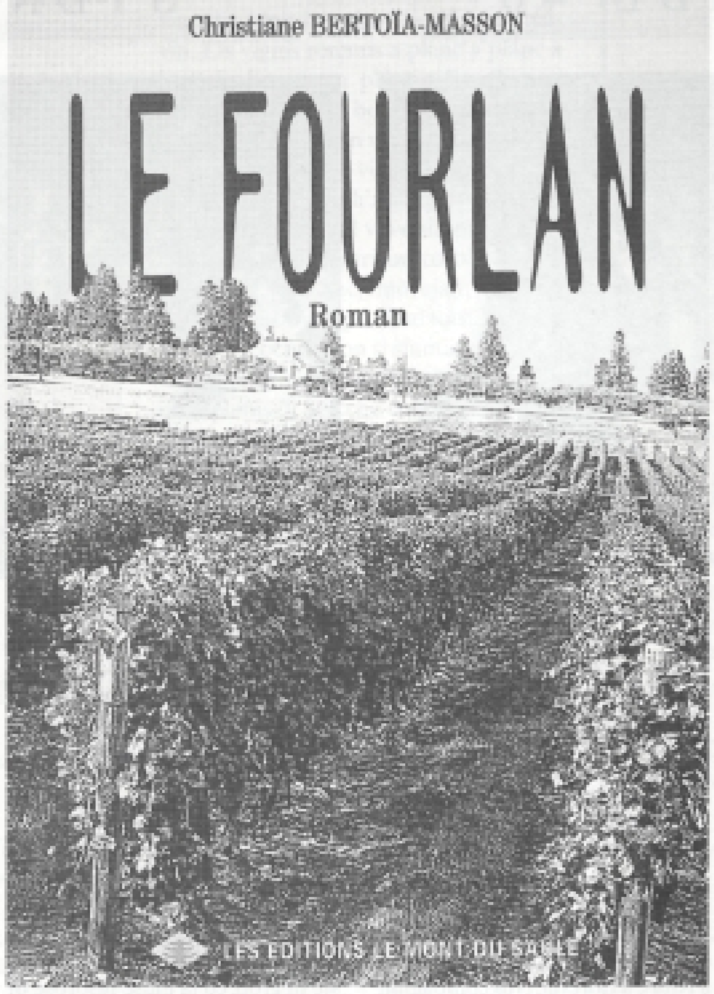
Luigi è «le fourlan», nativo del Friuli come Enzo il marito della scrittrice che è originario di S. Lorenzo di Arzene.

Nel romanzo che è in parte autobiografico, Luigi e Lidia, i protagonisti vengono descritti nel loro accanimento nel lavoro tanto da farsi letteralmente uccidere «parce qu'il n'y a pas d'autre issue pour s'en sortir».

Come tutti gli emigranti sono coscienti che non devono aspettare l'aiuto di nessuno. Questo orgoglio li porterà ad essere divorati nella salute, nei sentimenti, nella felicità...

L'autrice, volendo ricambiare l'amicizia accordatagli da tanti friulani, coerente nella sua sensibilità e volendo dar voce agli emigranti che hanno umilmente dato la loro vita per il lavoro, è disponibibile a presentare la sua opera nell'ambito delle iniziative che i vari Fogolârs hanno in programma per il prossimo anno. Per chi volesse contattarla il recapito è il seguente:

Bertoia Masson Christiane:
Tel. 0033 563 676052 - 82220 Vazerac / 0033 231 823361 - 14123 IFS



È nata in Lot-et-Garonne una «Federazione Franco-Italiana»

Perché è nata questa Federazione? È risaputo che nel dipartimento di Lot-et-Garonne vive una importante colonia di italiani, in gran parte originari della pianura Padana ed in particolare del Veneto e del Friuli. Questa emigrazione ebbe origine nei difficili anni compresi tra il 1920-1930.

Quelli che al loro arrivo avevano l'appellativo «macaronis», isolati dalle difficoltà di adattamento e dalla barriera della lingua, ma animati da una forte volontà di riuscita, sono oggi perfettamente integrati nella loro nuova patria, al prezzo di un lavoro duro, aggiunto alle sofferenze e privazioni. Oggi, numerosi figli di quegli emigranti sentono il bisogno di ritrovare la terra di origine che i più conoscono solamente attraverso i ricordi di genitori e nonni.

Questo desiderio di ritorno alle radici e l'amore che hanno verso l'Italia di molti Lot-et-Garonnesi ha portato alla nascita di organismi franco-italiani e di diversi gemellaggi tra cittadine. Tra questi i gemellaggi tra: Boe 47550 - Porto Comaro (AN), Castelculier 47240 - Medea (UD), Colayrac-St-Circq 47450 - S. Fior (TV), Le Temple-sur-Lot 47110 - Fiumicello (UD), Marmande 47200 - Portogruaro (VE), Miramont de Guyenne 47800 - Villanova del Battista (SA), Pont du Casse 47480 - Talla (IM), Port-ste-Marie 47130 - Castelnuovo Scrivia (AL), Tonneins 47400 - Zoppola (PN), Vianne 47230 - Alluvioni Cambio, Villeneuve-sur-Lot 47300 - S. Donà di Piave (VE) e l'Associazione «Dante Alighieri».

La Federazione non intende sostituirsi a questi singoli organismi ma ha lo scopo di unire tutti i comitati di gemellaggio e gli altri organismi franco-italiani di Lot-et-Garonne; creare dei legami tra di loro al fine di sfruttare al meglio possibilità finanziarie ed umane; organizzare manifestazioni ed incontri che favoriscano gli scambi franco-italiani.

A Udine, tra i francesisti si è parlato di Legione Straniera in una conferenza di Albin Veronelli

di *Plinio Zilli*

Le iniziative che la Società italiana dei Francesisti conduce costantemente anche nella nostra provincia, meritano indubbiamente una particolare sottolineatura perchè - soprattutto in questi ultimi decenni - nelle scuole italiane si è registrato un inconcepibile abbandono dell'apprendimento e della diffusione della lingua francese.

L'avvenimento programmatico più recente del predetto sodalizio, guidato dalla solerte presidente Nicole Cividino, riguarda la brillante conversazione tenuta l'altra sera a Udine, nella sede della Università della Terza Età, dal dottor Albin Veronelli sul tema de «La Légion Etrangére» (La Legione Straniera).

Come ben sappiamo, si tratta del corpo militare che il governo francese costituì nel 1831 in Algeria per il reclutamento volontario di stranieri da impiegare esclusivamente fuori del territorio metropolitano, accettando uomini fra i 18 e i 40 anni, senza indagare sui loro precedenti.

Tutta la tematica, legata a questo corpo militare, che raggruppava efficacissimi reparti di fanteria e di cavalleria (successivamente meccanizzata), è stata ampiamente dipanata da Veronelli - con la sua ben nota *verve* oratoria - in forbita lingua francese, richiamandosi non soltanto ai numerosi episodi della cronologia storica, ma anche alle affascinanti vicende romanzate dalla letteratura e spesso riprodotte sugli schermi cinematografici.

Nel luglio del 1830 il re di Francia Carlo X ordinò l'occupazione del territorio algerino, facendo sbarcare ad Algeri truppe comandate dal generale Bourmont. Occupazione che negli anni successivi si estese alle principali città costiere e anche nelle montagne dell'interno, sino al 1847 anno in cui l'intero territorio poteva dirsi conquistato, con la cessazione della resistenza offerta da Abd el Kader e dalle tribù ribelli.

Le operazioni della Legione Straniera - i cui soldati dalla base di reclutamento presso Marsiglia venivano poi trasferiti alla base di addestramento in Algeria e successivamente ai reparti di impiego - si rivelarono quanto mai indispensabili, sia per le funzioni di polizia che per il presidio militare del territorio, poichè molti focolai di resistenza armata e violente ribellioni come quella della Cabilia nel 1871 e di Orano nel 1901, turbarono spesso la vita dell'Algeria.

Negli anni successivi la dominazione francese si estese al Marocco (1852) e si addentrò nel Sahara algerino (1854) fino a congiungere territorialmente l'Algeria con l'Africa Orientale Francese, godendo di parecchi diritti simili a quelli del territorio metropolitano, ma nonostante l'attività intensa e assai produttiva dei molti coloni francesi, fermenti d'indipendentismo continuarono ad essere vivi tra la popolazione musulmana.

Nel corso della seconda guerra mondiale in Algeria, che era rimasta fedele al generale De Gaulle distaccandosi dal governo collaborazionista del maresciallo Pétain, sbarcarono, nel novembre 1942, numerose truppe alleate, che in stretto rapporto con i reparti della Legione Straniera, avevano lo scopo di schierarsi alle spalle delle truppe italo-tedesche combattenti nell'Africa settentrionale, e attaccate decisamente nel settore di el Alamein dall'VIII armata britannica del generale Montgomery, e di chiudere in una morsa, che nel maggio 1943 doveva condurle alla resa. Con l'appoggio alleato si costituì allora il C.F.L.N. (Comité Francais de Libération Nationale) che espresse un governo provvisorio francese, funzionante in Africa fino alla liberazione del territorio metropolitano, mentre l'Algeria diveniva base di operazioni per lo sbarco degli Alleati in Sicilia nel 1944. Su questo periodo Albin Veronelli ha saputo focalizzare l'attenzione dell'uditorio raccontando anche taluni episodi da lui vissuti in prima persona.





Il dottor Albin Veronelli ed una parte del pubblico intervenuto alla conferenza sulla «Legion Etrangér» (Legione Straniera).

E nel richiamarsi al fatto che nel dopoguerra si originarono contrasti sempre piu forti e lotte sempre più sanguinose tra i residenti francesi e gli Algerini favorevoli all'indipendenza del Paese, l'oratore ha evidenziato come tra il 1954 e il 1960 si ebbero circa sei anni di vera e propria guerra combattuta tra le truppe del fronte di liberazione indigeno e quelle metropolitane, spesso degenerate in episodi atroci di brigantaggio, di delinquenza e di torture. Poi con gli accordi di Evian nel maggio-giugno 1962 nasceva praticamente la nuova repubblica d'Algeria e nel novembre 1962 con libere elezioni si approdava al governo di Ben Bella. Ma allorquando la situazione sembrava avviarsi alla normalizzazione, l'O.A.S. (Organisation de l'Armé secrète) a capo della quale era il generale Salan, iniziò, per suo conto una sommossa contro gli Arabi e i Francesi favorevoli alla soluzione moderata. Arrestati e condannati Salan e gli altri capi militari dell'O.A.S., la situazione torno alla normalita.

Veronelli ha pure ricordato come i militari della Legione Straniera furono ampiamente impiegati nella guerra d'Indocina, le cui vicissitudini culminate nel marzo 1954 - dopo una serie di operazioni belliche - con «l' Operazione Atlante», si risolsero per la Francia in un disastro militare, tant'è che successivamente, con la conferenza di Ginevra, venne sancita l'indipendenza della Cambogia, del Laos e del Vietnam.

Fu quindi a seguito della dissoluzione dei possedimenti coloniali francesi che il governo transalpino decreto la graduale, progressiva e totale smobilitazione della Legione Straniera.

«UN SALT... IN AUSTRALIE!»

(pal 40esim dal Fogolâr di Adelaide e il 30esim di chel di Sydney)

di Gigi Mestron

ADELAIDE 40



SYDNEY 30



Due significative immagini dei Fogolârs di Adelaide e di Sydney, durante i festeggiamenti per i rispettivi anniversari.

Par spiegâj il so progjet, Cristoful Colombo j diseve a la rigine Sabele che lui al intindeve «Beccar l'Oriente per l'Occidente». Nô (Bepino Lodolo e Gigi Mestron) compagn.

Joibe 15 di otubar - Sîs di matine, o sin partîts di Udin e - vie Vignesie - o sin lâts a cjapâ il Sud (Australie) pal Nord (Viene). Daspò apene 34 oris o jerin za a Adelaide. Altris 12 di jet e o jerin fresces come rosis e vivarôs come cjavrets (si fas par mut di dî!).

Sabide 17 - Cjalt a colp che no si spietavilu - nus àn dit - e un aiar tropicâl che ti scote la muse. Juste il timp par un gustâ franc lì dal ex president dal Fogolâr, Renzo Ferini, e za e je ore di «tacâ». Si viargin lis fiestis pai prins 40 agns dal Fogolâr Furlan di Adelaide: un lûc moderno, ma rispetôs des nestris tradizions; cun chel maestôs fogolâr a zampe che ti salude apene jentrât! (Cuissà se lu impiin cualchi volte? cu la clime che si cjatin?!).Al gire in lunc e in larc, a viodi che dut al funzioni, il neo president Renzo Savio, (ma cun tune segretarie come Marise no'nd è pericul!) In cusine e fâs buine uardie Gjne. Come ch'al è just, la fieste si viarç a taule. Pò o jentrin nô. Bepi nol à problems, che la sô musiche (furlane, taliane e foreste) e contente ducj. Jo, invezit, o scugni fâ un compromesso. Stant che mi àn visât che cui furlans a'nd è une vore di amîs ce venits, ce triestins, ce australians, dopo un «Mandi!» di cûr (che si scugne, vè!) o soi lât indenant cul lengaç di Dante. Divertûts ducj: contentons lor, e jo parie!

Domenie 18 - Il cjalt di iar za finît (nol podeve durâ - nus àn tornât a dî - masse buinore!). Cualchi sborfade di ploe vie pe matine e il frescot al è biel che ristabilît. 'Es 11 la Sante Messe di ringraziament celebrade dal «Siorsantul» Celso Romanin te glesie di Sant Ignazio (Norwood). Une funzion sintude, partecipade, propit comovint. Si è preât in furlan, talian e inglês, in mût che il Signôr nol pò no vê capît! Il president «jessint» Ferini, tal puartâ il so salût ai presints, nol à podût fâ di mancul di sborfâ di lagrimis il paviment. Il «menù» dal Fogolâr di vuê al previôt «pranzo-spettacolo e pomeriggio danzante». Si tache cun tun gustâ ch'al à come goloset principâl un plat di polente e cuais: di scugni lecâsi i dêts! Int avonde, ma furlans ancjemò in minorance; e alore vie cul talianot. No je la stesse robe, ma ti console la sodisfazion che ti capissin ducj! E a propuesit di lenghis, e je plasude tant la storie di chel todesc ch'al lave a Lignan, ma che tal scûr de gnot si è piardût di strade e si è cjatât in place a Sejafoiâ. A passin par câs Gjldo furducje e Fonso seglâr (ju àn apene butâts fûr da l'ostarie!). Chel turist al prove a domandâ alc par todesc, ma chei a rispuindin: «Noi nix capire». Alore il todesc al prove par ingles, ma e tornin a dîj che lôr «Nix capire». Par ultin al tente cul francês. «Ce ch'al insist: noi nix capire, gjo!». E chel al va, rabios come une ruie. Alore Gjldo j dîs a Fonso: «Viodistu ce figuratis che si fâs! E àn reson di dî che in dì di vuê bisugnares cognossi almancul une lenghe». «Balis! - al ruspuint Fonso - chel todesc là a'n saveve tre di lenghis: ce j àno zovat?!». Podopo, si tache cul bal e si passe un dopomisdì come in famèe, fra amîs furlans e nò, ma ducj cul plasê di stâ insiemit. A planc a planc la presince si sraris, fin che a di une ore o restin sôi cui responsabii dal fogolâr. Par comentâ la zornade, par fevelâ dai problems dai furlans di lentijù, ... per cenâ in compagnie e, soredut, in alegrie.

Lunis 19 - Il fresc al dure. Un pâr di sclipignadis di ploe nus visin ch'o sin apene ... di avrîl! Ma nì il fresc nì la ploe nus dan fastidi plui di tant, par vie che l'unic impegn ch'o vin vuê al è chel di lâ a gustâ cja dai Ferinos e a cene lì dai Savios. Dal mangjâ, dal bevi e de compagnie, propit nuie ce dî.

Martas 20 - Al dure il frescot e al continue il nestri impegn tal ... fâsi invidâ. Vuê si guste cja di Rite, la mê «parone di cjase». Tal dopomisdì une visitute a chei puars biadats dal S. Ilario Center, (un tic di musiche, par tirâur su il cûr). Tornant indaûr, un pâr di fermadis par un cafè in cjasis furlanis che si jerin prenotadis. Tal ultin, si sin cjatâts invidâts al «Meeting» dal Fogolâr (nuie pore: si trate nome de riunion dal Consei).

Miarcus 21 - Za ore di lassâsi. La matine un gîr pal Market (guai che si ves dismenteât alc). Dopo gustât, ancjemò une volte il rituâl dal cafè: (lì di Valerie) e e je ore di tirâsi in aeropuart. O puartin - no te valise, ma tal cûr - une cjame di salûts dai fradis di Adelaide pai fradis di chenti; une bussade grande grande par chê Patrie che no si pò dismenteâle; un «graziis» da l'anime a l'Ente Friuli nel Mondo che, in spiete dal President ch'al rivarà pe serade uficiâl, al à mandât chescj doi ambassadôrs, piçui, ma cun tune cariche di furlanetât che ... ben: lassin stâ! Da part nestre, un «mandi» a Valeria e a Vanda, un graziis propit grues a Rita e a Loretta. Nus compagnin i nestris parons di cjase. Bussadis cuinçadis cun cualchi lagrimute, che ben s'intint, promessis di tornâ e ... mandi, Adelaide!

Miarcus di sere - E vè ca Sydney, une citât che no finis plui di cimiâti pe balconete da l'aereo, tant grande e distirade ch'e je! Puntuâi a spietânus Miranda e Gino Cencigh cun l'«onnipresente» Filiberto Donati. Logâts cja dai Cencigh, si scugne cerçâ un spuntinut di fetât e formadi, prime di lâ a butâsi.

Joibe 22 - Sorelûc al «Clap» (a'nd è di chei che lu clamin Fogolâr). Il President Silvano Durì al fâs i onôrs di cjase. La «cjase» dai furlans di Sydney e je une citât in miniadure: salis, salutis, salon, ristorant, bar, sala giochi (slow machine), zuc di balis a vot cjamps, cjanton dai alpins, cjanton da l'Udinese Club, cjanton pal zuc di cjartis, ... insumis: al mancje nome un Market e si podares vivi dentri. (A propuesit: no stait a crodi che chel di Adelaide - tal so «piçul» - al sedi tant di mancul, eh!). Si guste in grop, cu la muse lusorose di Zelie, ch'e comparis a servînus. Podopo, si dà une man a Miranda e a Gino par finî di furnî la sale. E àn vût un gust, une buine grazie, un snait artistic tal crea une clime di «Friûl di une volte», che a meritin propit un plauso speciâl. Brâfs! Cene tal Clap e ... a cusso!

Vinars 23 - Usgnot, debutto. Palacuâl, la matine tal Fogolâr par montâ l'implant (Bepino) e par judâ chei di chenti ch'a finissin di preparâ (jo). A misdì, la visite preseade dal President da l'Ente Friuli nel Mondo; senadôr Toros, simpri cjalât a viste de sô uardie dal cuarp: Gianni Morassut. Gustâ in compagnie, fevelant ... di ce? Di Fogolârs, vè; di Furlans pal mont che si son fats onôr, di ce ch'al va e di ce ch'al vares di sei regolât; ... il cafè al siare il discors (provisoriamentri): si saludìn e si din apontament par usgnot. Il mutîf da l'apontament di cheste sere al è l'inaugurazion de mostre dai lavôrs artesanâi-artistics dai socios: cuadris, orlois modernos e di epoche, ceramichis, e preseôs lavôrs di ricam e uncinet che lis mans laboriosis des nestris feminis e cjatin il timp di fâ. Inaugurazion, visite ai lavôrs, e podopo ducj in sale par une cene-spetacul, a completament de serade. Il President Toros al è dai nestris (al à taiat il nastro, no la cuarde!). Pa l'ocasion, o vevi dicidût di lâ par furlan, stant che mi vevin sigurât che in sale a jerin nostrans al 99 %. Ben: o domandi scuse a chei cuatri triestins e venits; ma mi consoli parceche, cul jutori magari di cualchi amì interprete, ju ài viodûts ridi ancje lôr.

Sabide 24 - Matine di vacancirs, di siôrs. Il taxist di turno al è Filiberto, che cun tun gîr sintetic di un tre oris nus presente la «City», cjalade sei de strade che de Tôr. Di lassù - po e jemple l'orizont! E finalmentri, la serade di gale, il cûr des manifestazions pai 30 agns dal Fogolâr di Sydney. Le àn insiorade cu la lôr presince (scusait l'ordin, ma no cognos chel diplomatic-uficiâl) il Consul Gjenerâl d'Italie Nicola Catania; il Ministro Nazionâl pa l'Emigrazion Philip Ruddock, ancje pal Prin Ministro Jon Howard; Reba Meagher, parlamentâr dal New Sout Wales, in rapresentance dal Premier Bob Carr; Brian Pezzutti, a non di Peter Collins, leader da l'oposizion statâl; Martin Ferguson, par cont di Kim Beasley, capo da l'oposizion Federâl. (O speri di no vê dismenteât nissun; ma se nò, veit dûl di me: o ài famèe). A rapresentâ l'Ente Friuli nel Mondo al jere, ben s'intint, il President Mario Toros, che tal so intervent al à marcât, batût, ribatût, berlât e tornât a berlâ che bisugne semenâ sui zovins se si ûl salva lis lidrîs, lis tradizions, il patrimoni che i vons nus àn consegnât. «Se il nono nol conte e il nevôt nol scolte, si piart la memorie de nestre storie» - al à ribadît plui voltis. Ma anin par ordin: la cene, intant. Una scenografia di classe, si disares in «lingua». Cene al lusôr des cjandelis, in tune sale furnide in stîl «fine siecle» cu lis tauais colôr rose antic; une cene ch'e faseve vignî adaments chês imperials te Cort dai Asburgics. «L'after» lu à viart il grop balarins dal Fogolâr di Sydney, uns vinç di lôr, dai 4-5 agns ai 30 e passe. Preparâts di Vanessa Riga e Jemy Solari, compagnâts da l'armoniche di Sandra Schiavon, e àn creât subit la clime juste di culture furlane, mertansi un cjalt batimans. (al postai, s'and ere dibisugne, ch'e vedin stiçât, incalorât ancjemo di plui il President Toros tal so intervent). Po i discors. Po nô. Bepino cu la sô musiche cence stagjons, jo a visâ la int ch'al è ancje un timp par no vai! E la int e àn mostrât di vê «capît» e nus àn comunicât il lor agrât! Par dile dute: un di chei «meetings» che no si po dismenteâ. Nô nò, dal sigûr, ma nancje lôr, o crôt. Talultin, stracs tant che avonde; ma nissun al veve premure di lâ vie. Si passave di un «Buinegnot» a chel altri, in tun gîr siarât, fin che cualchidun al à vût il coragjo di viargi la puarte ...

Domenie 25 - La code de fieste. Une zornade lusorose e clipe che nancje a ordenâle dipueste. Sante Messe 'es 11 tal prât, griliade di cunsumâ sul prât istes, o in sale par cui che il soreli scotadiç j dave fastidi. Dopo mangjât, tratenimént comic-musicâl «no limit», fin siet passadis (che anzit: a cualchi femenute no j sares displasût ancje uns cuatri salts). In siarade, cene cui managers e cul President Toros, che di chê strade nus à un tic insiorâts di culture pulitiche e «fogolaristiche». E po i cumiâts, calorôs e «umits», che no covente dî: «Saludaitnus il Friûl», «Graziis!», «Ariviodisi, tornait!»... Cuissa!!

Lunis 26 - Gino e Miranda nus scarozin tôr pai Markets a cirî colauts di peluche e cualchi alc altri. Graziis, fantats: o sês stâts splendits! Si torne dongje a fâ lis valigis e un pisulut. A sis e miege si jentre in aeropuart. Misture rituâl di bussadis e lagrimis. Imbarc, rincorse, decol. E Sydney li sot: simpri plui piçule, simpri plui lontane. Mandi! ... Ariviodisi? Cuissà!

FOTOGRAMMI D'AUSTRALIA





Sydney, da sinistra: Giannino Morassut, Alex Borean (ex presidente del Fogolâr), l'on. Mario Toros, il presidente Silvano Duri, e gli ex presidenti Filiberto ed Angelo Donati con la foto dell'ex presidente Giuseppe Castronini, recentemente scomparso. A destra: il presidente di Friuli nel Mondo, tra Beppino Lodolo e Gigi Mestron.





Due significative immagini: l'ingresso e l'interno del Fogolâr di Adelaide: «al è come jéssi in Friûl».

MARC D'EUROPE

Romanz storic di Carlo Sgorlon su la vite di padre Marco d'Aviano
(48)

Trascrizion in lenghe furlane
di Eddy Bortolussi

A scomençàrin a séi mandâts in gîr libruts cuintri il frari furlan, indulà ch'al vignive considerât un supiarbeôs, che si complaseve a còiar vie dal turbament e dal disòrdin ch'al rivave a impià te int. Lu clamavin Simon Mago, imbroiòn, zupèt vignût fûr dal unfiâr, contesflocjis di marcjât grant, guaridôr par mût di dî. Lu metevin, dongje il diàul, tra i conseîrs dal Pape.

A fòrin proprit chescj libruts a fâi sintî di colp la sô strachetât. Chel viaç atraviars l'Imperi e i siéi Länder si stavin slungjant fûr di misure. Al jere stât in masse citâts e al veve predicjât in masse glèsiis, in masse placis, e denant di masse int.

In chest ultin timp de sô vite, al jere alc di masse par ogni robe. Dut al scjampave vie masse di corse, indulà che a lui i plasevin invecì lis robis fermis, che no si movevin nancje. E cussì al cirive, se mai i jere pussibil, di stâ nome cun Cosma e di fâ cun lui une piciule ìsule francescane, un piciul convent cui mûrs e il clàustri invisibil. Al veve iniment daspès il convent di Lendinare, logât te grande planure, indulà che il paisaç stès al ricuardave la vicinance dal Adige. Daspès i vignive iniment ancje il ricuart di sô mari, Rosa Zanoni. Sô mari, cumò, no jere plui. Ancje jê 'e veve ubidît cidine al grant comant de muart che la veve clamade timp indaûr, a Avian, te sô cjase. La sô biele fevelade simpri nudride de bontât si jere siarade e sigjlade par simpri tai siei lavris. Pari Marc, ancjeben ch'al vès vude tante voe di fâlu, nol jere rivât ancjemò a viodi la sô tombe. Pari Cosma al cjapave simpri note di alc tal so cuaderno mistereôs.

«Sintitu mai voe di tornâ in convent?» i domandà Pari Marc.

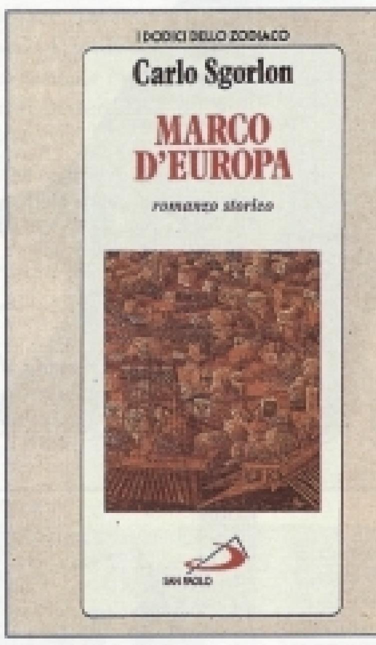
«Cualchi volte».

«No tornarestu vulintîr tai nestri convents venits?».

«O stoi ben dapardut».

«Jo invecit o vorès tornâ a Lendinare. O a Belun, o a Arzignon. In tun puest cussì».

«Salacôr dentrivie o sint ancje jo un desideri di chest tipo. Ma o vîf dì par dì. O cjali nome lis robis dongje e i tancj lavôrs che si à di fâ. Il doman mi somèe lontan, tant ch'al fòs di là dal mâr, in tun altri continent. Ogni mê zornade e je plene di tantis robis, di piciui problemas di risolvi…».



«No varestu gust di tornâ a viodi la Madone di Castelfranco?».

«Chê sì».

«E Zorzòn no ti parial ch'al séi simpri il plui grant pitôr dal mont?».

«Disarès propit di sì».

«E alore sta content, pari, parceche si torne in tiare venite. O ài apene ricevute l'"ubidience" par tornâ».

«Ah! E cuant si partissial?».

«Subit. O lin a Verone…».

E cussì, subit dopo, a tornàrin a jéssi doi fraris bessoi te imensitât de planure todescje e pes stradutis spiardudis di campagne. Cumò ur tocjave di gnûf tornâ a lâ vie a pît, ma a pari Marc no i displaseve, parvie che nome co al lave vie a pît al rivave a jentrâ fintremai tal cûr dal paisaç. Lis planuris todescjis de zone renane a jerin tanche vongulis di un mâr vert, fermadis par simpri da un segno di Diu. Dai puescj plui alts a rivavin a viodi il paesaç plui a larc e lontan, plens di boscs e di cjamps lavorâts, che si alternavin a piardite di voli. Lis stradis a jerin plenis di polvar, ch'al bastave un cjâr o un cjaval par fâle jevâ sù. Cualchi volte a incuintravin un grop di soldâts a cjaval, armâts e cun tun'arie di minace che mai. Marc si domandave se lì dongje, di lunc di Ràin, no fos in at cualchi scaramuce che nol veve ancjemò sintût a dî. Par ordin ch'a vignivin jù viars lis Alpis lis coltivazions a gambiavin. Lis vignis renanis a planc a planc a lassàrin il puest a plantis di miluçs, a cjamps di fasûi e a boscs di cjestenârs e di peçs. Si orientàrin viers soreli jevât pa lâ di gnûf tal Tirôl e viers il pàs dal Brennero. Ogni volte ch'al viodeve cualchi nùule pari Cosma al veve simpri pôre di cjatâsi di colp dentri un tùrbin di nêf, ancje s'al jere ancjemò cjalt, e di no podê paràsi. Podopo, co al tornave il soreli, la preocupazion si sfantave.

A passavin sot montagnis grandononis e plenis di nêf, che cul la lôr forme e la lôr grandece, ju faseve sintî un nuje! Si clamavin Sella, o Catinaccio, o Latemar, e ur fasevin vignî ai doi fraris pôris mistereosis. A sintivin ancje miôr la lôr cundizion di viandants solitaris tra l'imensitât des montagnis. Ma la lôr solitudin no jere complete dal dut, parceche lis montagnis, i grancj boscs e lis aghis ch'a scravaçavin ur fasevin un pocje di companie. A jerin tornâts a séi cjaminadôrs esperts, e ogni dì a fasevin chilometros e chilometros di strade. Man a man ch'a vignivin jù viars lis planuris venitis, ur cresseve dentri il desideri dal convent. Ancje di gnot, biel ch'a durmivin tes foresteriis dai piciui convents alpins, o tes locandis di pueste, si insumiavin di cjaminâ par stradis plenis di clàs e di polvar, batudis dai zucui di un cjaval o des ruedis di un cjâr. Al jere dûr e pericolôs lâ di bessôi pes stradutis di mont, cui volts de strade sopontâts a la buine cun pâi e breis. Ma tal stès timp al jere ancje unevore interessant. Al jere un pôc come se a làssin daûr lis olmis di une prisince infinide, ch'e jere passade di lì da cjâf dai timps. Plui i païs a jerin lontans tra di lôr, plui lôr si sintivin dentri tal regno di Diu, che nol veve confins.

Finide la tiare al continuave tai clì e tes lôr costelazions, che a pari Marc i davin simpri plui il sens dal infinît. Al jere il Diu che no si pò ni grampâ ni capî, ch'al veve sielzût lui, frari debul e pecjadôr, par sanâ i mâi ch'a fiscavin dut. Parcè? Cuâl jerial il segret dal so pàndisi? No jere nissune sperance di podê. Pal cjâf dal omp, che par podê capî alc al sostituive une metafore cun tun'altre, e une teorie cun chê ch'e vignive dopo, al restave simpri masse dificil.

Sante Luzie pe none

di *Lucia Scoziero*

La none 'e viveve cuasi simpri in cjamare, su la poltrone e chei de famee, purtrop, no podevin faj simpri compagnie, par chest mutîf Marie, une gnesse di bon cûr, 'e pensà di regalàj un pizzul televisor in ocasion di S. Lùzie.

- None - j disè - tal mande la Sante ch'a no pense dome ai fruz, ma ancje ai viéi ch'a son fruz cressuz! E la pùare femine - Ce regâl, grazîs, no tu dovevis spindi cuisà trop, benedete, par me che no merèti.

Dopo un pôc di timp la fantate 'e tornà là de none par sintî alc a proposit dal televisor.

- Alore nonute sestu contente?

- No ustu ch'a o sedi contente, mi plâs la confusion. - Ten sbassât. Ce ti plàsial di viodi, di sintî? La none 'e pense un pôc e podopo - Chel ch'a disin «pubicità» e po di scoltâ la Messe e viodi il Pape che, no fâs par dî, al è unevore piês di me… - Ben, ma e' son tantis robis plui legris di viodi.



No ti plasino i balèz, lis ginastichis… E je sùbit - Orpo ce cuessàtis e ce … che tu mi capìssis. Cemût permètino…

- Pur al mâr si va cuasi croz, si use, none. - E chei des capriolis? - 'e continue la viele - Mi fâsin proprit dûl, puarez, a riscjo di scjavezzâ la schene e mi fasin ancje rabie s'o pensi che jo no sai pleâmi nancje par impirâ lis cjalzis!

- Biele la musiche e gnovis lis canzons, no jse vere? Je 'e riduze, 'e fâs cjampane cul cjâf, 'e ingrume chel tant ch'e orès dî e po, cabiant muse - Marie, ce tanc' lèns ch'al à seât e spacât to pùar nono! Lis cjantis mi plasarèssin, ma no capìs lis primis peraulis, lis disin sot vôs nancje ch'a fossin tal confessionari!

A proposit, ninine, telefone a Pre Fabio ch'al vegni a confessami.

Marie 'e torne a cjase une vore deludude, ma tal istès timp supiarbeose di vê une none che gjolt la «pubicità».

«Puisiis di îr e di vuê»
(dal Friûl e dal mont)

Flabute

Vualtris no mi cognossês
ne mi vês cognossude.

Une volte 'o nulivi di ciclamin
dongje il clamâ da l'Aghe dal Paradîs(¹),
e in biciclete al mi puartà in zitât
un zovin dal gno mont di puisie.
Un viaz maraveôs…
Ma il ciclamin stupidut al si piardè
ne al fo mai plui cjatât.

Al passà tant timp smamît
e jo 'o jeri platade e cidine.

Ma une dì dal mês di Mai,

daûr di une vetrine plene di rosis,
jo mi sintii sflurî tune rosute rosse.
No vevi mai viodudis
tantis stelutis pitininis
slusî e murî come sul mâr.
Al mi puartà a vivi tal soreli
un omp vignût par me da lûcs lontans.

D'in chê volte jo 'o sai cui ch'o soi:
rosute rosse, in tune tazze, in spiete.

(¹) Sorgente e rivolo a Montenârs

Paola Baldissera

La strade dal West

I stivâi zâi di gno nono Baldo
a' scrizzin su la nêf di Quebech
e i glazzons a' làmpin tes mostacjs.

«'O cjatarin il puest che Diu al à preparât
par nô, lontan, lontan tal West
dulà che nissun nus fasarà plui mâl… » [¹]

I «Sanz» a' cjantavin
a Council Bluff
e a Omaha, la zitât di paltan
lusinte in tal flum grant;
lis vôs blancjs e rossis dai neris
a' vaivin i lôr spirituâi.

Gno pari al rivà, piligrin di siums
e i vôi celesc' dal Nort.

Lis plumis dai indians a' svoletavin
civilizzadis sui otomòbii ros
atôr pes stradis…

Gno pari, puar piligrin di siums,
al sintì in tai vôi a brusâ il stancôl,
lis mans a' insanganàrin
il ciment armât dai grataciêi
e in tai dinc' al tornà a sintî il mais
(vieri savôr di polente tant provât!)
e il cernêli si disbassà sul cûr:
un cûr imò di siums e di Friûl.

[¹] È il canto della setta americana dei *Mormoni*.

Renza Sanidero

Sot i ciavei di luna…

Sot i ciavei di luna
i siuns ti cènglin la marina
dai vôi
e 'l biel soreli si spiela
dismot in ta brumis là insomp
da matina.
Mindùsia dal timp che mi sgranela
che liturgia flurida 'na volta
dome 'na volta
par omp.

Renato Jacumin

«Mandi e ogni ben!»

SVIZZERA
La centenaria del Fogolâr di Lugano



Il Fogolâr Furlan di Lugano, Svizzera, ha festeggiato nel luglio scorso il centesimo anno di Irma Delle Case, vedova Monasso. Nata a Pers di Maiano il 6 luglio 1898, Irma si era trasferita sin da bambina a Buia con la famiglia, dove aveva sposato in prime nozze Francesco Calligaro e successivamente, dopo essere rimasta vedova, Augusto Monasso. Nel periodo del terremoto raggiunse in Ticino la figlia Giovannina Donati. Ora si trova presso la Casa Serena di Lugano, specializzata nella cura delle persone anziane non autosufficienti. Da queste colonne, i soci del Fogolâr di Lugano, unitamente al presidente Gianni Jogna, rinnovano alla loro centenaria gli auguri più belli per l'importante traguardo raggiunto.

Gli Alpini di Kelowna, B.C., Canada



La bella immagine ci porta nel giardino di Renzo Ganzini, che risiede da tempo a Kelowna, B. C., Canada, dov'è anche presidente del locale Gruppo Alpini. Il suo grande attaccamento alle «penne nere» è dimostrato anche dal fatto che il nostro Renzo ha realizzato nel proprio giardino un piccolo ma significativo monumento, cosparso in giro in giro da splendide stelle alpine. Ci rallegriamo vivamente con Renzo Ganzini per il suo operato ed inviamo a tutto il gruppo di Kelowna il nostro «mandi» più cordiale.

SANDRIN DE ROSA
Il casaro di Tauriano



Alessandro De Rosa, originario di Istrago, ma da anni residente a Tauriano, dove ha svolto per ben 30 anni con appassionata e solerte dedizione l'attività di casaro, ha recentemente festeggiato il suoi 86 anni di età. La foto, che ci è stata cortesemente recapitata per la circostanza dai figli e dai parenti, lo ritrae sorridente assieme alla sorella Rina, che ha peraltro sei anni più di lui. Assieme, Sandrin e Rina salutano caramente dalle colonne di «Friuli nel Mondo» tutti i loro amici e conoscenti.

ARGENTINA
70 anni di matrimonio a Salta



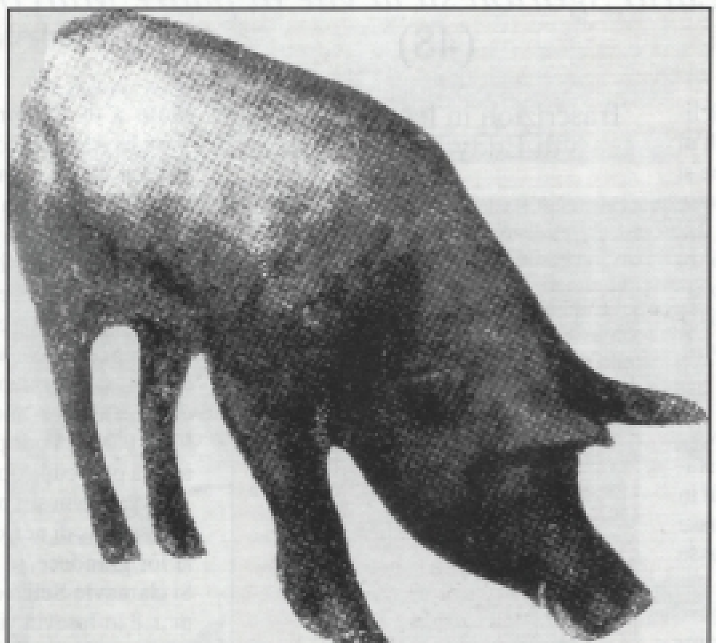
Originari di Udine, ma residenti ormai da una vita in Argentina, Giovambattista Di Bez e Carmela Picco, qui nella foto, hanno festeggiato a Salta i loro splendidi 70 anni di matrimonio, attorniati dai figli Humberto, Juan Battista, Osvaldo e Ana Maria, con le rispettive famiglie. Friuli nel Mondo formula loro i più vivi rallegramenti e... «ur mande dal Friûl un mandi di cûr»!

Valeriano Rossitti: note di ...

IL PURCÌT GRIÒT E LA COSCIA NON DORMIENTE

Torniano a San Daniele: ricordo le passeggiate fino al laghetto, la pace e la serenità di quei giorni che saranno poi frantumate dagli orrori di una guerra di distruzione e desolazione, che ha rovinato irrimediabilmente perfino il maiale friulano ed il prosciutto. Era un prosciutto dolcissimo su pane casereccio profumato, morbido, ben lievitato. Il tutto bagnato da una aromatica birra amarognola. Non so come finì il concorso di alcuni anni fa per l'abbinamento di un vino friulano al prosciutto di San Daniele; ma ricordo il perfetto inimitabile «mariage» dei tre elementi sullodati: prosciutto, birra e pane di casa. Se ne fecero anche delle sagre. Ricordo quando vantavano la morbidozza - *si disfe in bòcje* , si scioglie in bocca - del prosciutto ricavato dalla «coscia non dormiente». Mi spiego meglio: dicevano e garantivano che i suini, tutti i suini dormono sempre sullo stesso fianco, per cui la coscia in alto cioè la «coscia non dormiente» riusciva più delicata. C'erano conoscitori e buongustai che giuravano di potere e sapere distinguere chiaramente il prosciutto delle due cosce; per me era tutto prosciutto di «coscia non dormiente» tanto era delicato e dolce; con la riserva che talora gusto, paesaggio, colori, profumi, bellezza, dolcezza, sono solo uno stato d'animo.

Di questi tempi ho interpellato amici allevatori e veterinari, per avere conferma dell'abitudine porcina di riposare sempre sullo stesso fianco. Cadevano dalle nuvole. Pare che oggi i maiali abbiano perso questa bella prerogativa che ci concedeva un 50% di cosciotti di qualità superiore. Di questi nuovi tempi tutto si va uniformando, tutto si va livellando; il sindacalista Luciano Lama tenta di lanciare lo





Baseglia: Parrocchiale di Santa Croce, con in primo piano Carlo Favot.

slogan della professionalità e della specializzazjone; speriamo che venga raccolto anche nel mondo animale. «Bestias diligo»... non deludetemi.

Identi-kit dell'ex maiale friulano

Il maiale friulano non era proprio il «sus scropha domesticus L.» ovvero *purcit;* era un suino proveniente da mandria semiselvaggia; in friulano *griòt*, in lingua, pressappoco «magrone»; non proprio cinghiale, ma quasi. Ora è notevolmente trasformato nelle caratteristiche: tanto che l'esemplare che «regnava» nelle nostre zone, sui colli fino ad alcuni anni fa, dicono che sia scomparso. Ma è veramente scomparso del tutto? Permettetemi un brevissimo «excursus» nel tempo: or sono pochi anni la suinicoltura aveva nella regione montana carattere familiare. Invece nella bassa friulana specialmente, e nelle colline a nord di Udine l'allevamento era praticato in forma intensiva. Nelle zone collinari che da Martignacco salgono a San Daniele e nelle plaghe contermini, sulla sinistra del Tagliamento, si ebbe un famoso suino a caratteristiche ben definite, rinomato per le sue carni. Era semiselvaggio, coi canini procidenti, pascolatore, robusto, resistente al clima, frugale; la sua alimentazione si basava sul pascolo, integrato con polenta di grano saraceno, di sorgo, di crusche - *bevarùm - e* di pochi residui di cucina. Sui clivi, nei boschetti dell'anfiteatro friulano, il maiale trovava in abbondanza radici, ghiande, erba e foglie - specie di olmo, «Ulmus campestris», «Olm» - ed era generale convinzione che la bontà, delle sue carni derivasse anche dalla qualità del pascolo. La rinomanza assunta dai prosciutti di San Daniele si deve oltre che alla salubrità dell'aria e dell'ambiente

Pedalant a tòr pal Friùl

di *Carlo* Favot

A no è nuja da fâ,
no sin ducius compains.

A qualchidun a ghi plas stâ in savatis
a cjasa sò, a vardâ la television,
a qualchidun altri a ghi plas zî a tòr.

Io i fai part di chista seconda categoria:
mi plas zî a tòr.

Ma no a torseòn, coma che qualchidun al podarès pensâ,
mi plas zî a teòr pedalant in bicicleta:
plan plan, sensa primura;
cussì i âi il timp di vardâmi atòr
e di pensâ a tantis robis.

Mi somea di tomâ indevòur cul timp
quant ch'i eri pissul e chi zevi in bicicleta cun mè mari.

I erin a stâ a Valvason,
e i zevin a trovâ qualchi famea di conossins
zint par stradis di cjamps
('na volta a erin tantis ches no asfaltadis!)
e encia se no zevin tant lontan,
a mi someava di essi rivat chissà dulà,
nencja che chei posc a fossins stàs in cjâf dal mont.

Forsi a è in che volta
ca mi è vegnuda la passion di zî in ziru.

E ades chi no soi pi un frut,
i vai ancjamò a tòr in bicicleta,
cul nas par aria
a vardâ dut se cal sta atòr di me.

Partî la matina bunora,
quant che il soreli al scuminsia a scialdâ pena pena
e tornâ quant cal stà par zî a durmî.

A mi plas pedalâ pa li stradis dai ciamps.
Al è cussì biel fermâsi a scoltâ i ussiei ch'a ciàntin,
sintî il profun dai flours e jodi dut chel vert atòr.

A mi plàs pedalâ pa li' stradutis asfaltadis pi picininis,
traversâ i paesùs pi spiardus,
'da ch'a tocia zî apusta,
si no a no si ghi passarès mai.

A mi plàs curiosâ a tòr;
viodi i ciasciei,
li' cjasis di contadins di 'na volta,
i pos, li meridianis... dut insomma.

Mi plàs parfin fermâmi a parlâ cu la zent;
scoltâ se ch'a disin
e no daighi peis a chei ch'a mi tòlin in ziru
parsè chi no parli coma lour
(furlan fin ca si vou)
ma i sarai sempri un di chei «de là da l'aghe»).

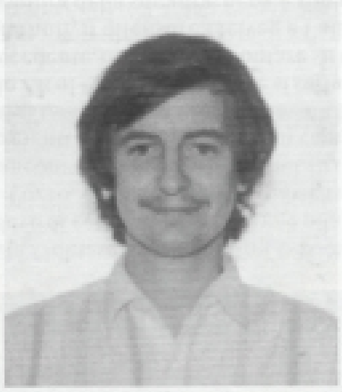
E sì, a mi plàs cercâ di conossilu dut,
chistu «me» Friul,
ch'a no si riva mai a voleighi ben
cima quant ch'a tocia lassâlu par zî via,
magari encia doma par un toc.

... cucina e di mangiar friulano

(ventilazione ed umidità) anche al pregio delle carni non grasse e sapide, di questo suino friulano di vecchio tipo. Purtroppo era di sviluppo lento e tardivo; dopo ingrassamento dalla primavera all'autunno dell'anno successivo - doveva fare due lune d'agosto - raggiungeva a malapena i 120 chili. Dava però un lardo perfetto che raramente sorpassava i 7 centimetri. Per non parlare della carne. L'incrocio di sostituzione e quindi la trasformazione avvenne specie nel periodo bellico e post-bellico per la urgenza di grassi - chi non ricorda i «punti» della tessera, l'olio di polverina «saporito e nutriente, condisce come l'olio di oliva», il sapone fatto in casa? - Si selezionarono soggetti più precoci che nel volgere di un anno ed anche meno, raggiungevano il peso di 140-160 chili e con notevole formazione di lardo, pancetta, sugna. Furono poi importati suini di razze inglesi che variamente incrociati con i suini locali diedero, col loro grasso richiesto, notevole vantaggio alle borse degli allevatori, ma inesorabilmente vennero a scadere nel pregio e bontà delle carni. E' la ineluttabile legge della quantità che tornerà sempre a scapito della qualità. Oggi si rifuggono i grassi, nessuno cerca calorie in più. Siamo tutti sovralimentati. Sarebbe interessante tornare all'asciutto maiale friulano semiselvatico. Ma è decisamente antieconomico. Benchè un bel numero di consumatori amanti del muscolo magro saporito, penso, non baderebbe a spese. Si preferisce importare i prosciutti, da maturare in quel di San Daniele, dalla Emilia e dalla Romagna che non è molto, ma è sempre meglio di quando si importavano dalle praterie ungheresi o dalla pingue Olanda. A questo punto dovrei parlare del prosciutto di San Daniele. Ma sarebbe presunzione dopo gli articoli magistrali apparsi su questa stessa Rivista, dopo le grandi firme che hanno siglato e codificato l'argomento. Mi limito a ricordare e sognare il profumo del pane, l'aroma della birra, la delicatezza del prosciutto di «coscia non dormiente».

Ringrazio i veterinari dr. R. Marini e dr. D. Gaspardis per le gentili informazioni storico-ecologiche sul maiale friulano.

«Il nestri coròt»



FEDERICO DE CILLIA

Era nato il 23 maggio 1958; dopo 27 anni, quando ancora ragazzino venne con la madre in Italia, volle ritornarci per rivedere e conoscere i parenti che ancora non aveva incontrato. È stato per lui e per il padre Adriano una gioiosa vacanza trascorsa nella casa di Gleris, rallegrata dalle belle giornate d'agosto che invitavano a fare lunghe camminate e godersi così le bellezze dell'ambiente che offre il colpo d'occhio della Taviele, di Tausia e Saverie. *Tornerò presto*, disse, *perché qui mi ci trovo bene*.

Nessuno avrebbe potuto immaginare quanto sarebbe successo da lì a poco. Infatti a soli quattro giorni dal suo rientro in Canada, il destino lo ha fermato, per un arresto cardiaco, sull'ingresso di casa quasi a volerlo consacrare per sempre custode di quella casa che tanto amava. Veramente tanti erano gli amici e conoscenti che il 16 ottobre scorso nel Cimitero di Downsview a Toronto, si sono soffermati in preghiera davanti a Federico porgendogli l'ultimo saluto, ed ai familiari la loro compartecipazione a questo improvviso grande dolore. Ora Federico riposa accanto alla mamma Angelina, per volontà del papà Adriano, onde farli proseguire ancora assieme quel cammino che si era interrotto meno di tre anni fa, per l'immatura scomparsa della madre.

REMO MIROLO



Nato a Tauriano di Spilimbergo il 6 maggio 1933, era emigrato con la famiglia a Verviers, Belgio, quando aveva appena 40 giorni. Sposato con Louisette, di origine belga, ha lascito nel dolore, oltre alla consorte, i figli Carina e Fabrizio, e quattro nipoti. Era socio attivo ed entusiasta del Fogolâr di Verviers e molto attaccato sia al Friuli, sia alla natia Tauriano, che visitava ogni anno, nel periodo estivo, per venire a trovare la mamma, la sorella e tutti i parenti. Era sempre presente anche agli incontri annuali organizzati da Friuli nel Mondo. Da queste colonne, il direttivo ed i soci tutti del Fogolâr di Verviers rinnovano alla consorte e a tutta la famiglia le più sentite condoglianze.

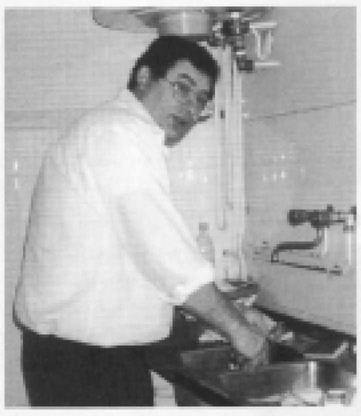
ARGENTINA
Incontro a Santa Fé



Questa bella immagine ci è pervenuta dal Centro friulano di Santa Fé, Argentina. Ci è stata cortesemente trasmessa dal presidente del sodalizio Danilo Alberto Gon e dalla segretaria Aida L. Molina de Cupelin. La foto, come ci ha informato Gon, ricorda la visita in Argentina di Carla e Flavio Solarini Paviotti, del loro cugino Dorino Lorenzo Gon e della consorte Fernanda Sostero, tutti di lalmicco di Palmanova. In tale occasione, gli ospiti giunti dal Friuli, su incarico del sindaco di Palmanova, Roberto Osso, hanno consegnato per l'arricchimento della biblioteca del sodalizio diverso materiale, sia stampato che in video, a ricordo della «Città Stellata» e del Friuli.

FRANCIA
Dal Fogolâr Furlan di Lione

È con piacere che il Fogolâr Furlan di Lione pubblica la foto di Valerio D'Angela in piena attività «culturale». Generalmente sono le signore che assumono queste attività, ma Valerio ha voluto sollevare la solerete ed efficacissima squadra femminile del Fogolâr (senza di loro nulla sarebbe fatto) dando così un riconfortante esempio di partecipazione delle nuove leve che dovranno pur assumere la fiaccola della presenza Friulana a Lione.



Valerio D'Angelo al lavoro...

Siamo convinti che Valerio con il sangue che ha nelle vene non potrà, neanche volendo, eludere ai doveri inerenti al Fogolâr Furlan, lo farà senz'altro a suo modo, quando lo avrà deciso, e sarà senz'altro lavoro ben fatto, come su questa foto, certo simbolica, ma rimboccarsi le maniche ha un significato molto importante per tutti i Fogolârs del Mondo, poiché significa che la perennità delle nostre associazioni è comunque assicurata attraverso tutte queste buone volontà e dimostra la vitalità dei Fogolârs.

Valerio è il figlio di un «monumento» del Fogolâr Furlan di Lione, infatti il papà è l'ormai famoso Remigio D'Angela di Belgrado di Varmo, «dotor purcitâr», esperto in scienze culinarie, da vari anni infatti i menù del Fogolâr Furlan di Lyon comportano spesso dei piatti firmati da questo prestigioso maestro che ha saputo tramandare ai figli la sapienza secolare del mangiare friulano a Lione, raggiungendo vette ineguagliate, il musét alla Remigio è senz'altro il capolavoro del nostro norcino, e come Michelangelo con il suo Mosé anche Remigio lo spago tra i dentri brontola al muset: «ma parcè no fevelitu?».

Il nostro Valerio lavando i piatti si impregna degli antichi sapori conservati con saggezza dal papà: qui a Lione siamo fieri di avere tra i nostri membri attivi queste personalità che fanno onore alla friulanità contribuendo così alla conservazione del patrimonio culinario e culturale friulano.

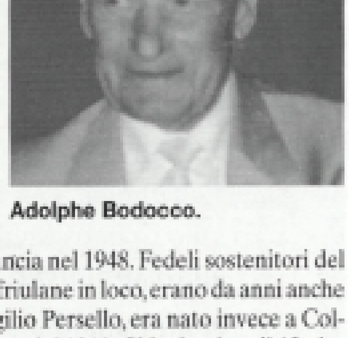
Danilo Vezzio

BRESCIA
IL NUOVO DIRETTIVO

Il sodalizio friulano di Brescia ha rinnovato il proprio Direttivo che durerà in carica sino al 2000. Gli incarichi sono così distribuiti: Primo Pellegrino, presidente; Giovanni Fadini, vicepresidente; Francesco Valent, segretario; Simeone Valent, cassiere; Ugo Belotti, tesoriere; Roberto Palanca, vicesegretario. Consiglieri: Giuliano Bramuzzo, Virgilio Biasizzo, Dario Morocutti, Adriano Marchi. Revisori dei conti: Aurelio Cappa (presidente), Ettore Cirimbelli, Ornella Mezzalira (consiglieri).

FRANCIA
Lutti al Fogolâr Furlan di Faulquemont

Tre lutti hanno recentemente colpito il sodalizio friulano di Faulquemont, Francia. Ci sono stati cortesemente segnalati dallo stesso presidente del Fogolâr, Giuseppe (Joseph) Calligaro. Si tratta dei fratelli **Adolphe e Modeste Bodocco**, e di **Virgilio Persello.** I primi due, nati entrambi a Tarcento, rispettivamente il 17 novembre 1920 ed il 6 gennaio 1923, sono deceduti a due giorni di distanza l'uno dall'altro, il primo a Forbach ed il secondo a Teting sur Nied. Erano entrambi emigrati in Francia nel 1948. Fedeli sostenitori del Fogolâr e divulgatori delle tradizioni friulane in loco, erano da anni anche attenti lettori del nostro mensile. Virgilio Persello, era nato invece a Colloredo di Monte Albano il 14 dicembre del 1911. Ci ha lasciato il 12 giugno scorso anche lui a Teting sur Nied. Da queste colonne, il presidente, unitamente al direttivo ed ai soci tutti del Fogolâr, rinnova alle rispettive famiglie le più fervide e sentite condoglianze.



Adolphe Bodocco.



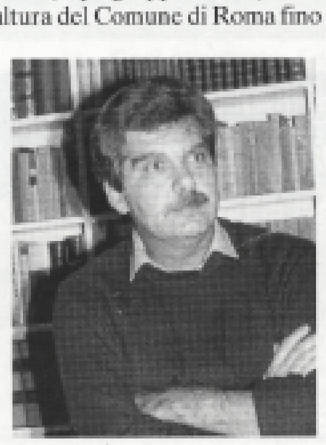
Virgilio Persello.



Modeste Bodocco.

ROMA
È scomparso Paolo Battistuzzi deputato e giornalista friulano
(era socio del Fogolâr Furlan della Capitale)

Paolo Battistuzzi, udinese, esponente liberale e deputato per due legislature, è morto improvvisamente a Roma. Ricoveratosi in una clinica romana per accertamenti, è stato colpito da un ictus. Battistuzzi, 57 anni, aveva ricoperto numerosi incarichi a livello locale e nazionale del Partito Liberale italiano. Vice segretario del partito con Malagodi, dal '69 al '71, e poi con Zanone nel biennio '84-'86. È stato deputato dall'83 al '94 (capo gruppo del Pli) e anche consigliere e assessore alla Cultura del Comune di Roma fino a quando si è ritirato dalla politica tornando al suo lavoro di giornalista. Dopo essere stato direttore del «L'Opinione», era dirigente Rai, attualmente direttore della sede di Firenze nonché delle strutture di formazione. La sua carriera politica era cominciata nel consiglio comunale di Udine. Poi, nel 1967 si trasferì a Roma perché eletto segretario nazionale della Gioventù liberale. Era socio del Fogolâr Furlan della Capitale.



TORONTO
La scomparsa del senatore Peter Bosa
(di origine friulana, era uno dei più stimati esponenti della comunità italo-canadese)

L'Ambasciata del Canada ha comunicato con rammarico la scomparsa, avvenuta a Toronto, del Senatore Peter Bosa, uno dei più stimati esponenti della comunità italo-canadese.

Nato in Friuli nel 1927 ed immigrato a 21 anni in Canada, fu nominato senatore nel 1977 dell'allora Primo Ministro Trudeau.

Bosa si è sempre battuto in difesa dell'uguaglianza e per la promozione del multiculturalismo, svolgendo importanti battaglie a favore della comunità italiana. Presidente del Consiglio Consultivo canadese sul Multiculturalismo, fu anche fondatore del Gruppo Parlamentare di Amicizia Canada-Italia.

Nel 1988 i suoi sforzi furono coronati nella modifica della legge di Immigrazione del 1976 (Immigration Act) nel testo della quale riuscì a fare inserire la frase «il carattere federale, bilingue e multiculturale del Canada» per evidenziare il fatto che uno su tre cittadini canadesi non era nato in Canada.

Il Senatore Bosa lascia la moglie Teresa e i due figli Angela e Mark.

I NESTRIS 'ZOVINS

Questa è una particolare pagina che «Friuli nel Mondo» riserva esclusivamente ai giovani. Periodicamente, segnaleremo il loro impegno negli studi, nel lavoro e nei Fogolârs, nonché il loro attaccamento alle comuni radici della Piccola Patria del Friuli.

Il Gruppo «In Arte... Buri!»



Una splendida immagine di Buttrio.

Il Gruppo «In Arte... Buri» è nato nel lontano 1983 su iniziativa di sei amici che, mettendo a disposizione le loro esperienze ed il loro entusiasmo, hanno voluto trasmettere ai più giovani la passione per la musica.

Ed è così che a Buttrio, da ben 14 anni, diversi bambini della scuola elementare, dopo aver partecipato ad una selezione, danno vita ad un «piccolo grande» coro, che ogni anno si esibisce in un festival che porta lo stesso nome del Gruppo: «In Arte... Buri».

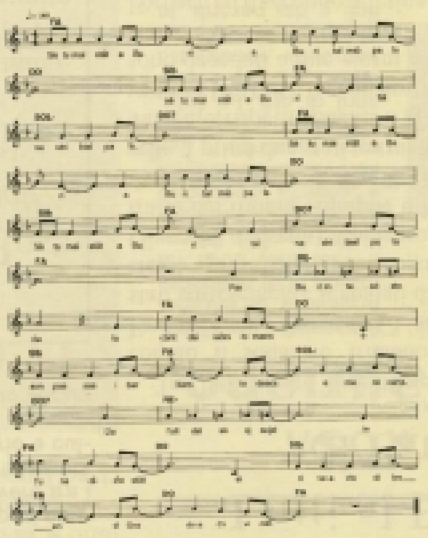
Numerose sono state anche le manifestazioni cui è stato ospite, l'ultima delle quali il festival della canzone friulana 1996.

Il Gruppo oltre al coro dei bambini può contare su altri ragazzi che, dopo aver fatto parte del coro stesso, continuano l'attività musicale in formazioni maggiori.

Nell'anno 1996 il Gruppo ha voluto affrontare un lavoro molto impegnativo. Grazie all'aiuto di Enti e persone che gli sono stati vicini, è riuscito a produrre una cassetta musicale, unica nel suo genere, con le più belle canzoni in lingua friulana presentate nei 14 anni di attività.

Setu mai stât a Buri?

peraulis di Ennio Tomasettig e Nello Dindo
musiche di Nello Dindo e Fausto Lavaroni



Setu mai stât a Buri, a Buri 'tal miò païs
setu mai stât a Buri, 'tal nestri biel païs.
Setu mai stât a Buri, a Buri 'tal miò païs
setu mai stât a Buri, 'tal nestri biel païs.

Par Buri in te sô storie tacânt dai siôrs romans
'e son passâs i bàrbars, todescs e merecâns.
Dal'alt dal sô cjscjel in t'une di di estât
si rive a viodi ben di Grado a Cividât.

Setu mai stât a Buri, a Buri 'tal miò païs...

Bussât da biel sorêli al ven tai soi vignai
merlot refosc e risling pinot e un bon tocai.
In lôr onôr le fieste si fâs al mês di Maj
e duc' a cerzâ e bevi di vin nostran un taj.

Setu mai stât a Buri, a Buri 'tal miò païs...

Lassù in cime al tôr orgolio dal païs
l'orloi al segne dodis ma si sint bati sîs.
E tantis altris robis ti podares contâ
ma jo ti spieti simpri dai, fâs un salt par ca.

Dai, fâs un salt a Buri, a Buri tal miò païs
dai, fâs un salt a Buri, tal nestri biel païs.
Ven a fâ un salt a Buri, a Buri tal miò païs
ti spieti simpri a Buri, tu chist miò biel païs.

«TRESÊFS A SUDRI»



«Sì pò ben dî che Sudri al è propit il païs dai tresêfs...».

Sì pò ben dî che Sudri al è propit il païs dai tresêfs, parceche sot Nadâl in dutis lis corz e i stalis des fameis, s'in viodin tanc' e un diferent dal altri.

Tal stali di Garbin, par esempli, il tresêf al è fat dut di scus e Jesù Bambin, la Madone, S.Osef, piorutis,bo e mus 'a son stâz rigjavâaz des scussis di sarturc. Lì di Zefê, invecit, il tresêf al è fat dut di len e si podarà capî l'abilitat che l'artesan al à metût par incidi dutis lis statuis. Te cort di Paûr al è fat dut di pezzotis di sac, intant che te cjase dal Neri lu àn fat di tiarecuete e di len, in cumbinazion tra lôr, secont il câs.

Lì dal Majât po, al è stât fât sun tune cjoce di pez, e si pò viodi lis bestiis e la sacre Famee ch'a semein a une sculture in len, frut di tante pazienzie e passion. Ma il plui grant tresêf dal païs, si cjatilu te cjase di Teno e lì la sacre rapresentazion 'e je in moviment: la segherie ch'e tae a scuare lis breis di un pez, il mulinut dulà ch'e rive la blave par sei masanade, la malghe dulà che il casaro al fâs la spongje e la scuete, intant che tune cjalderie di ram, al fas il formadi. Ma no baste: si viôt parfin la scune dal Bambinut che, peade a un spali, 'e va sù e jù, tanch'e fos ninade come che si fâs cui fruz par indurmidîju.

Invecit te cort dal Bêt, al è stât fat in tiarecuete piturade, e duc' chei colôrs 'a fâsin un biel viodi. Te cjase di Vico i tresêfs 'a son doi e un al è cetant originâl, parceche al è stât fat cu la molene dal pan des feminis ch'a son in preson a Tumiez. Ancje lis galiotis 'e àn il dirit di partecipâ, come ch'a puedin, ae fieste de umanitât.

In tal stali de Plecjote si pò viodi il tresêf di Caprive dal Friûl, fat di piere, len e ceramiche e ambientât tal borc dal diàul, tant a dî che il Nâdal al puarte la pâs ancje dulà ch'al regne il mâl. Cuanch'al rive Nadâl, pal païs si pò viodi il tresêf vivent dulà che une famee dal lûc 'e fâs la sacre rapresentazion. La mari si viestis di Madone, il pari di S. Osef e un canajut al fâs la part dal Bambinut. Daûr, il pastôr cu lis pioris, il mus e, duc' insieme, 'a van a fâ il gîr par duc' i tresêfs di Sudri e dulintôr.

E vualtris amîs che cumò 'o savês, sot Nadâl vignît a Sudri in Cjargne, 'o sarês plui ad alt e, juste par chel, plui dongje dal cîl.

Renato Pallavisini
Cors di Furlan di Buri



«Une viodute di Sudri».

«FUARCE UDINÊS!»

I saluti della famiglia Pozzo ai friulani del mondo



Se l'amata Udinese ha raggiunto i vertici che ha raggiunto in questi ultimi anni, lo si deve di certo all'entusiasmo e alla grande passione per il calcio della famiglia Pozzo, ormai da tempo indiscussa ed autentica sostenitrice della squadra bianconera friulana. Mai prima, in cento anni e più di vita, aveva avuto riconoscimenti così lusinghieri, sia in campionato sia a livello internazionale. Neanche ai tempi che videro a Udine un fenomeno del calcio mondiale come il grande Zico! Quest'anno, come si sa, la squadra friulana, rispetto al campionato precedente, non può più contare su tre collaudati elementi, come l'attaccante Bierhoff, il difensore Helveg e l'allenatore Zaccheroni, tutti finiti al Milan. L'ossatura della squadra, però, è rimasta. E Guidolin, venuto da Vicenza a Udine per sostituire il grande Zac, ha tutta l'aria di saperci fare. Bisogna dare, però, tempo al tempo. Anche se gli ultimi risultati sono stati contro i friulani, siamo certi che presto l'Udinese ritornerà a far tremare più di qualche avversaria più blasonata e a far entusiasmare con gioco e risultati tutti i tifosi friulani. Sia quelli in patria, sia quelli sparsi per il mondo. Lo assicura anche la famiglia Pozzo, che con questa splendida immagine invia a tutti i friulani, ed in particolare a quelli sparsi per il mondo, un cordialissimo "mandi, cun dongje i augûrs di ogni ben pal an cu ven!".